

CONFINDUSTRIA  
SALERNO



*SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE*

**GIOVEDI' 25 LUGLIO 2024**

## La Chiesa, il caso

# Costiera, vietato ai sindaci portare le statue dei santi «Non confondiamo i ruoli»

► Lo stop di don Milo, delegato alla liturgia dopo il corteo per la patrona di Minori ► Il vincolo esteso persino ai sacerdoti «Possono farlo soltanto i fedeli assidui»

Mario Amodio

«Scherza coi fanti ma lascia stare i santi» recita un vecchio adagio, scomodato in questi giorni per polemizzare sull'atto di fede dei sindaci della Costiera che con tanto di fuscaccia tricolore hanno «osato» accompagnare a spalla uno dei santi patroni della Divina al termine della consueta processione estiva. Un polverone che si è sollevato in occasione della festa patronale di Minori, lo scorso 13 luglio, quando, al termine della processione, sindaci e amministratori si unirono ai portatori per accompagnare in chiesa, dal sagrato della basilica, la statua della santa Trofimena. Una manifestazione di fede, «sentita» secondo alcuni, «plateale» secondo altri e che ieri è stata oggetto di una presa di posizione da parte dell'Ufficio Liturgico Diocesano secondo cui i santi in processione possono essere sostenuti solo da portatori. Purché «siano prevalentemente fedeli che vivono con assiduità la vita della parrocchia o della confraternita, di cui eventualmente si è parte».

### LA LETTERA

La regola non scritta arriva attraverso una nota a firma del delegato dell'Arcivescovo alla Liturgia, don Giuseppe Milo, che pone il divieto tassativo per tutti gli altri. In particolare sindaci, ammini-

stratori e sacerdoti. Questo perché «non conviene confondere i diversi ruoli e i servizi che si svolgono nella comunità della Chiesa». Per cui, chiosa il prelado, «bisogna evitare che autorità civili o militari e anche i sacerdoti o religiosi portino le statue dei santi».

### GLI ABUSI

«Questa piccola notifica vuole aiutare tutti noi ad evitare alcuni abusi che recentemente in diverse zone hanno preso il sopravvento», scrive don Giuseppe Milo nella lettera inviata ai presbiteri - Il rito della processione è profonda-

mente radicato nell'animo popolare tanto da essere praticato in tutte le religioni di tutti i tempi. Nelle nostre feste patronali le processioni sono espressione dell'intera comunità che con i suoi ruoli ben delineati offre la sua amicizia a Dio attraverso i Santi. La buona riuscita della processione dipende dalla preparazione remota e prossima, svolta con il Consiglio Pastorale, il comitato festa, con la comunità, con gli animatori liturgici, con i ministranti, con il servizio volontari e i portatori». Una precisazione che ha colto di sorpresa i sindaci della Costiera so-

prattutto perché giunge dopo il polverone sollevato nei giorni scorsi.

### LE REAZIONI

«Prendiamo atto della nota dell'Ufficio Liturgico e naturalmente non avremo difficoltà nel rispettarla, anche se personalmente ne resto alquanto stupefatto il sindaco di Minori, Andrea Reale». Le polemiche che qualcuno ha innescato nascono, infatti, da un malinteso senso della «devozione» popolare, di cui mai nessuno ha inteso «abusare» per scopi strumentali. Non si può disco-



noscere che un sindaco rappresenta in ogni circostanza l'intera comunità, sicché l'atto di «portare» la venerata statua di Santa Trofimena non ha avuto altro senso che quello di rinsaldare la partecipazione delle comunità locali al rito religioso. Strumentale mi sembra, semmai, il risentimento che questo gesto spontaneo ha determinato in qualcuno, forse ansioso più di suscitare polveroni pretestuosi che di tutelare una ritualità e una devozione che in quest'occasione non credo, come persona e come fedele, siano state minimamente scalfite». A sostegno della

tesi di Reale anche la sindaca di Praiano, Anna Maria Caso, secondo cui l'episodio criminalizzato «è stato un brevissimo momento vissuto in modo sentito e partecipato e assolutamente non pretestuoso». «Io, laica e agnostica - aggiunge la sindaca - mi sono sentita emotivamente coinvolta ed ho percepito la comunione di una comunità. E mi sono sentita onorata perché, forse, per la prima volta una donna, anche se simbolicamente, ha avuto il privilegio di portare il peso di un'altra donna, Santa Trofimena».

## Gambardella, presidente Comitato piccola industria

### LA NOMINA

Nico Casale

È Marco Gambardella, 37 anni, il nuovo presidente del comitato della Piccola industria di Confindustria Salerno, subentrando a Lina Piccolo che termina il proprio mandato. A eleggere Gambardella è stata l'assemblea della Piccola industria che riunisce piccole e medie imprese di Salerno e provincia e ha lo scopo di tutelare le imprese di minori dimensioni, quale espressione particolare dei valori del mercato e della concorrenza, e di promuovere lo sviluppo. Marco Gambardella, direttore commerciale della M.a.m. Plast srl di Fisciano,

ha concluso qualche giorno fa il quadriennio alla guida dei Giovani imprenditori di Confindustria Salerno ed è stato, dal 2018 a quest'anno, presidente dell'Atif, l'associazione tecnica italiana per la flessografia. Componenti del consiglio direttivo sono stati eletti Alfonso Campitello (Veroplast srl), Gabriella Caputo (Metitalia srl), Andrea De Iulius (De Iulius Macchine spa), Vincenzo Della Mura (Sautech group srl), Raffaella Landi (Bierre chimica), Francesco Manzo (Howden Assistenza spa), Antonio Pagnotto (Cilento Tlc), Ivano Pecora (Orakom srl), Marco Rinaldi (Riba sud srl), Past president della Piccola industria è Lina Piccolo (Sider Pagani di Sant'Egidio del Monte Albino).

### «NUOVI PARADIGMI»

«Le piccole e medie aziende - rileva Gambardella - sono da sempre un motore vitale per l'economia locale, un tessuto connettivo di imprese che, nonostante le difficoltà e le sfide, ha saputo dimostrare resilienza, innovazione e spirito imprenditoriale». «Oggi più che mai - sottolinea - ci troviamo davanti a nuovi paradigmi. Dobbiamo coniugare le nuove opportunità date da fattori di sviluppo come l'intelligenza artificiale a una sempre più necessaria sostenibilità che significa, non solo rispetto per l'ambiente, ma anche equità sociale e responsabilità verso le comunità in cui operiamo». Per il neopresidente, «è necessario investire in formazione e competenze perché possono trasformarsi in un elemen-



to distintivo rispetto alle grandi industrie e, non ultimo, dobbiamo supportare le imprese nel processo di trasformazione digitale, fornendo strumenti e risorse per innovare i processi produttivi, migliorare l'efficienza e accedere a nuovi mercati». Lina Piccolo, osservando che «si chiude un percorso di quattro anni, partito con non poche difficoltà, tra cui pandemia, aumento del costo e al tempo penuria di materie prime, inflazione», ricorda le «tante le iniziative messe in campo per supportare le aziende in queste complicate fasi che le piccole imprese hanno, a conti fatti, superato grazie a un eccezionale coraggio affiancato da una capacità unica di innovarsi, trasformarsi, guardare avanti». «Oggi - aggiunge - abbiamo realtà di tutto rispetto che quotidianamente si confrontano con i mercati internazionali senza nulla temere rispetto ad avere più struttura e che fanno della nostra provincia, da Nord a Sud, un territorio di eccellenze diverse tra loro, ma tutte di elevato valore».

**IL NEO DIRIGENTE  
«LE PICCOLE E MEDIE  
IMPRESE VOLANO  
PER LO SVILUPPO  
DELLE ECONOMIE  
TERRITORIALI»**

**IL PRIMO CITTADINO  
REALE: NON SI È VOLUTO  
ABUSARE DELLA  
DEVOZIONE POPOLARE  
LA CASO: IO, AGNOSTICA  
MI SONO COMMOSSA**

## Processo Ifil: per i giudici era Del Mese l'unico a conoscenza del giro di denaro

### LA RICOSTRUZIONE

Petronilla Carillo

Sono contenute in 108 pagine le motivazioni con le quali il collegio della prima sezione penale di Salerno ha assolto gli imputati coinvolti nell'inchiesta Ifil. Ovvero: Luigi Avino, Emilio Ferraro, Piero De Luca (deputato e figlio del governatore della Campania), Valentina Lambertini e Marianna Gatto. Unico condannato, Giuseppe jr Amato a due mesi e all'inabilitazione all'esercizio di un'impresa commerciale ed incapace ad esercitare uffici direttivi presso qualsiasi impresa sempre per due mesi. Secondo i giudici l'unico responsabile della distrazione concreta del patrimonio societario, poi sfociata nell'ipotesi di reato di bancarotta fraudolenta,

sarebbe stato soltanto Mario Del Mese (già condannato con rito alternativo a due anni e dieci mesi insieme ad Antonio Amato che ebbe tre anni di pena), confermando dunque la tesi del gup. Soddisfazione è stata espressa, alla luce del contenuto delle motivazioni, anche dal legale del deputato De Luca imputato per la sua presunta partecipazione alla bancarotta a causa di alcuni biglietti aerei che sarebbero stati pagati proprio dalla Ifil. «Nell'escludere

**GIUSEPPE AMATO JR  
COLPEVOLE  
PER LE FATTURE FALSE  
L'AVVOCATO CASTALDO:  
«PIERO DE LUCA HA AGITO  
IN TOTALE LEGITTIMITÀ»**

ciò - spiega l'avvocato Andrea Castaldo - il Tribunale ha ritenuto correttamente non solo come l'istruttoria dibattimentale avesse provato al di là di ogni dubbio che il mio assistito non era socio occulto di Ifil, ma anche la non consapevolezza che i pagamenti anticipati da Mario Del Mese per ragioni di praticità e in virtù di rapporti di cordialità esistenti provenissero dal patrimonio della fallita». «Si chiude così - continua il professore Castaldo - attraverso la lucida e oggettiva ricostruzione del Tribunale, che riconosce piena legittimità all'operato dell'onorevole Piero De Luca, un'inchiesta, protrattasi per oltre dieci anni, che a suo tempo aveva fatto molto rumore e sulla quale si erano innestate speculazioni politiche e le consuete strumentalizzazioni».

### L'AMAREZZA

«Resta l'amarezza dell'enorme dispendio di mezzi e costi, furono disposte numerose rogatorie e intercettazioni da parte della Procura, che si sarebbe potuto evitare grazie a una visione più imparziale e distaccata», conclude infine il penalista. Dalle risultanze istruttorie è anche emerso che, per quanto riguarda i due amministratori, Luigi Avino ed Emilio Ferraro, pur rivestendo gli incarichi formalmente di fatto erano «privi di concreti poteri decisori all'interno della società Ifil, essendo stati poteri di fatto esercitati da Mario Del Mese» ma soprattutto non ci sono prove contro di loro per quanto riguarda il reato di distrazione dei beni. Stesso discorso, secondo i giudici, vale per Luigi Avino e per Valentina Lambertini, moglie di Del Mese, relativamente all'acqui-



sto di «attrezzature diverse da lavoro» e, in particolare di mobili: le fatture difatti sono state intestate a Del Mese che ha pagato con i soldi della Ifil. Sarebbe stata per i giudici inconsapevole della provenienza dei pagamenti alla società Ma.Ma. anche Marianna Gatto, moglie all'epoca dei fatti, di Giuseppe jr Amato. Non vi sono prove neanche a suo carico se non quel conto cointestato con il

marito. Nelle carte i giudici evidenziano ancora la figura di Del Mese e dei flussi di denaro tra lui e la Ifil e tra la società e i suoi conti personali. Così come - evidenziano i giudici - ci sarebbe stata «continuità» tra le azioni delittuose commesse da Giuseppe jr Amato che avrebbe emesso fatture per operazioni inesistenti con la propria società Ma.Ma. alla Ifil di Del Mese.

# Gambardella, presidente Comitato piccola industria

## IL NEO DIRIGENTE «LE PICCOLE E MEDIE IMPRESE VOLANO PER LO SVILUPPO DELLE ECONOMIE TERRITORIALI»



### LA NOMINA

Nico Casale

È Marco Gambardella, 37 anni, il nuovo presidente del comitato della Piccola industria di Confindustria Salerno, subentrando a Lina Piccolo che termina il proprio mandato. A eleggere Gambardella è stata l'assemblea della Piccola industria. Il comitato della Piccola industria racchiude piccole e medie imprese di Salerno e provincia e ha lo scopo di tutelare le imprese di minori dimensioni, quale espressione particolare dei valori del mercato e della concorrenza, e di promuoverne lo sviluppo. Marco Gambardella, direttore commerciale della M.a.m. Plast srl di Fisciano, ha concluso qualche giorno fa il quadriennio alla guida dei Giovani imprenditori di Confindustria Salerno ed è stato, dal 2018 a quest'anno, presidente dell'Atif, l'associazione tecnica italiana per la flessografia. Componenti del consiglio direttivo sono stati eletti Alfonso Campitiello (Veroplast srl), Gabriella Caputo (Metitalia srl); Andrea De Iuliis (De Iuliis Macchine spa); Vincenzo Della Mura (Sautech group srl); Raffaella Landi (Bierre chimica), Francesco Manzo (Howden Assiteca spa); Antonio Pagnotto (Cilento Tle); Ivano Pecora (Orakom srl); Marco Rinaldi (Riba sud srl). Past president della Piccola industria è Lina Piccolo (Sider Pagani di Sant'Egidio del Monte Albino).

### «NUOVI PARADIGMI»

«Le piccole e medie aziende - rileva Gambardella - sono da sempre un motore vitale per l'economia locale, un tessuto connettivo di imprese che, nonostante le difficoltà e le sfide, ha saputo dimostrare resilienza, innovazione e spirito imprenditoriale». «Oggi più che mai - sottolinea - ci troviamo davanti a nuovi paradigmi. Dobbiamo coniugare le nuove opportunità date da fattori di sviluppo come l'intelligenza artificiale

a una sempre più necessaria sostenibilità che significa, non solo rispetto per l'ambiente, ma anche equità sociale e responsabilità verso le comunità in cui operiamo». Per il neopresidente, «è necessario investire in formazione e competenze perché possono trasformarsi in un elemento distintivo rispetto alle grandi industrie e, non ultimo, dobbiamo supportare le imprese nel processo di trasformazione digitale, fornendo strumenti e risorse per innovare i processi produttivi, migliorare l'efficienza e accedere a nuovi mercati». Lina Piccolo, osservando che «si chiude un percorso di quattro anni, partito con non poche difficoltà, tra cui pandemia, aumento del costo e al contempo penuria di materie prime, inflazione», ricorda le «tante le iniziative messe in campo per supportare le aziende in queste complicate fasi che le piccole imprese hanno, a conti fatti, superato grazie a un eccezionale coraggio affiancato da una capacità unica di innovarsi, trasformarsi, guardare avanti». «Oggi - aggiunge - abbiamo realtà di tutto rispetto che quotidianamente si confrontano con i mercati internazionali senza nulla temere rispetto ad aziende più strutturate e che fanno della nostra provincia, da Nord a Sud, un territorio di eccellenze diverse tra loro, ma tutte di elevato valore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# «Pmi, l'obiettivo sono i mercati emergenti»

Marco Gambardella alla guida delle Piccole e medie imprese: «Le nostre aziende in buona salute»

«Ci aspettano sfide importanti per le Pmi, soprattutto l'inserimento dell'intelligenza artificiale ma anche comparare le nostre tecnologie con la sostenibilità. Due temi cruciali, che vanno di pari passo con il credito e una visione non più solo territoriale ma con una spinta verso i nuovi mercati emergenti». È questo il "manifesto" di Marco Gambardella, nuovo presidente del Comitato piccole industrie, composto da imprese che occupano non più di 50 dipendenti, che raggruppa l'85% circa delle aziende associate a Confindustria Salerno. Gambardella, eletto ieri, succede a Lina Piccolo.

Al di là dei programmi futuri, qual è lo stato di salute delle Pmi salernitane?

Direi ottimo. Le imprese sono in piena salute, hanno saputo reagire non solo all'emergenza Covid ma anche alla crisi derivate dall'innalzamento dei prezzi delle materie prime e dal caro energia. E sono



La sede di Confindustria Salerno e, a destra, Marco Gambardella

riuscite ad essere presenti sul mercato in maniera importante, con grandi eccellenze ed esportando nel mondo il made in Salerno.

Uno dei problemi maggiori sembra essere quello di reperire manodopera specializzata...

Gli aspetti del capitale umano rispetto all'industria 5.0 sono un fattore determinante. Un primo passo è stato fatto con l'attivazione degli Istituti tecnici superiori anche a Salerno. E non solo. Perché s'è consolidata una collaborazione tra università e imprese



» Determinante il "fattore umano" nell'industria 5.0. Da qui la necessità della formazione

ma anche tra mondo accademico e imprese. Mi riferisco non solo ai master altamente specializzati ma pure all'alternanza scuola-lavoro proiettata non più sulla visione del collaboratore fine a se stesso ma di un welfare aziendale che abbracci il balance tra vita

personale e mondo lavorativo.

Le aziende potranno trarre vantaggio dall'aeroporto Costa d'Amalfi?

I dati sull'export sono importanti, addirittura da record per quanto riguarda le merci. Abbiamo la fortuna di avere un porto che funziona alla perfezione e che è la mamma di tutte le imprese. Ci auguriamo, che in prossimo futuro, possa essere utilizzato anche l'aeroporto, attraverso i voli cargo. In un momento geopolitico così instabile, le nuove frontiere, i nuovi continenti, come quello africano, possono rappresentare una vera e propria opportunità.

Capitolo Zes: la burocrazia può mettere in pericolo lo sviluppo delle Zone economiche speciali?

Le lungaggini burocratiche sicuramente fino ad oggi non hanno aiutato le imprese che intendono investire nella Zes. Come imprenditori, però, dobbiamo sempre pensare

positivo e ci auguriamo che la procedura possa essere rapidamente migliorata. Fermo restando che se la Zes può essere una grande opportunità, la dinamicità delle imprese salernitane fa capire che quando un imprenditore vuole investire lo fa a prescindere dagli aiuti economici.

Dunque è possibile investire ancora a Salerno?

Siamo la provincia con tasso d'imprenditorialità giovanile più alto, e già questo è un dato di fatto. L'investimento è in un'idea, in una terra che negli anni s'è dimostrata attrattiva ma soprattutto con grandi eccellenze nel tessuto imprenditoriale. Importante sarebbe anche sviluppare un Piano Mattei per le imprese salernitane. Nella Piana del Sele abbiamo tante imprese agricole che possono trarre vantaggio e potrebbe essere un volano anche per il capitale umano.

Gaetano de Stefano

RIPRODUZIONE RISERVATA

## «Pmi, l'obiettivo sono i mercati emergenti»

**Marco Gambardella alla guida delle Piccole e medie imprese: «Le nostre aziende in buona salute»**

### CONFINDUSTRIA

«Ci aspettano sfide importanti per le Pmi, soprattutto l'inserimento dell'intelligenza artificiale ma anche comparare le nostre tecnologie con la sostenibilità. Due temi cruciali, che vanno di pari passo con il credito e una visione non più solo territoriale ma con una spinta verso i nuovi mercati emergenti». È questo il "manifesto" di **Marco Gambardella**, nuovo presidente del Comitato piccole industrie, composto da imprese che occupano non più di 50 dipendenti, che raggruppa l'85% circa delle aziende associate a Confindustria Salerno. Gambardella, eletto ieri, succede a **Lina Piccolo**.

#### Al di là dei programmi futuri, qual è lo stato di salute delle Pmi salernitane?

Direi ottimo. Le imprese sono in piena salute, hanno saputo reagire non solo all'emergenza Covid ma anche alla crisi derivate dall'innalzamento dei prezzi delle materie prime e dal caro energia. E sono riuscite ad essere presenti sul mercato in maniera importante, con grandi eccellenze ed esportando nel mondo il made in Salerno.

**Uno dei problemi maggiori sembra essere quello di reperire manodopera specializzata...** Gli aspetti del capitale umano rispetto all'industria 5.0 sono un fattore determinante. Un primo passo è stato fatto con l'attivazione degli Istituti tecnici superiori anche a Salerno. E non solo. Perché s'è consolidata una collaborazione tra università e imprese ma anche tra mondo accademico e imprese. Mi riferisco non solo ai master altamente specializzati ma pure all'alternanza scuola-lavoro proiettata non più sulla visione del collaboratore fine a se stesso ma di un welfare aziendale che abbracci il balance tra vita personale e mondo lavorativo.

#### Le aziende potranno trarre vantaggio dall'aeroporto Costa d'Amalfi?

I dati sull'export sono importanti, addirittura da record per quanto riguarda le merci. Abbiamo la fortuna di avere un porto che funziona alla perfezione e che è la mamma di tutte le imprese. Ci auguriamo, che in prossimo futuro, possa essere utilizzato anche l'aeroporto, attraverso i voli cargo. In un momento geopolitico così instabile, le nuove

#### Capitolo Zes: la burocrazia può mettere in pericolo lo sviluppo delle Zone economiche speciali?

Le lungaggini burocratiche sicuramente fino ad oggi non hanno aiutato le imprese che intendono investire nella Zes. Come imprenditori, però, dobbiamo sempre pensare positivo e ci auguriamo che la procedura possa essere rapidamente migliorata. Fermo restando che se la Zes può essere una grande opportunità, la dinamicità delle imprese salernitane fa capire che quando un imprenditore vuole investire lo fa a prescindere dagli aiuti economici.

#### Dunque è possibile investire ancora a Salerno?

Siamo la provincia con tasso d'imprenditorialità giovanile più alto, e già questo è un dato di fatto. L'investimento è in un'idea, in una terra che negli anni s'è dimostrata attrattiva ma soprattutto con grandi eccellenze nel tessuto imprenditoriale. Importante sarebbe anche sviluppare un Piano Mattei per le imprese salernitane. Nella Piana del Sele abbiamo tante imprese agricole che possono trarre vantaggio e potrebbe essere un volano anche per il capitale umano.

#### Gaetano de Stefano

riproduzione riservata



Determinante il "fattore umano" nell'industria 5.0 Da qui la necessità della formazione



**La sede di Confindustria Salerno e, a destra, Marco Gambardella**

frontiere, i nuovi continenti, come quello africano,  
possono rappresentare una vera e propria opportunità.



---

© la Citta di Salerno 2024

Powered by TECNAVIA

---

## Nuovo Ruggi, appalto nelle mani dei big

**Sprint per consegnare il cantiere a settembre. Formata la commissione che valuterà le quattro offerte: c'è pure Verdoliva**

### L'OPERA

Altro che "estate al mare". Le note della eterna hit di Giuni Russo rischiano di diventare un ricordo per la triade che dovrà vagliare le offerte giunte sul tavolo della Regione Campania per l'appalto relativo alla realizzazione del nuovo ospedale "Ruggi", il maxi bando da più di 360 milioni di euro per realizzare a San Leonardo, sui suoli ex Finmatica e a poche centinaia di metri di distanza dall'attuale sede del nosocomio cittadino, il nuovo "policlinico" della città d'Arechi. L'Ente di Palazzo Santa Lucia, infatti, su input del governatore **Vincenzo De Luca** che pure nelle ultime ore ha dettato il diktat di far partire il cantiere entro settembre, dopo la prima seduta di gara con cui si è preso atto dei quattro concorrenti in corsa per la "gara bis", ha nominato la commissione che dovrà valutare la documentazione presentata dagli operatori economici. E che dovrà prestare grossissima attenzione a tutti gli atti, onde evitare un altro caos come quello che ha portato all'annullamento (sancita prima dai giudici del Tar di Salerno e poi confermata dal Consiglio di Stato) del bando, facendo ritardare di un anno il via ai lavori.

**La segnalazione all'Anac e la nomina della commissione.** In un decreto dirigenziale pubblicato nelle ultime ore, la Regione Campania fa il punto dell'iter che si sta seguendo nel corso della "gara bis". Alla scadenza del termine per la presentazione delle offerte del 25 giugno scorso si sono fatti avanti - come anticipato dal quotidiano "la Città" - quattro operatori economici: la Rti guidata dal Consorzio Eteria della famiglia Caltagirone con Itinera, Vianini, Icop e Sinelec (è praticamente lo stesso raggruppamento d'impresе che si è aggiudicato l'appalto per il prolungamento della metropolitana fino all'aeroporto Salerno-Costa d'Amalfi); la cordata con Adiramef mandataria e Matarrese, Lombardi e il Consorzio Artemide mandanti; il gruppo guidato da Manelli Impresa con Consorzio Stabile Infrastrutture Terrestri e Marittimi, Calcestruzzi Irpini, Caramiello Costruzioni Generali e Guastamacchia; l'impresa Pizzarotti. Nominativi che, nel solco del protocollo stipulato negli scorsi mesi dalla Regione con l'Anac per far sì di superare tutti i possibili intoppi dell'appalto, lo scorso primo luglio sono stati trasmessi all'Anac per le opportune verifiche. Contestualmente, gli uffici regionali hanno proceduto con la nomina della commissione di valutazione. La presidenza è stata

affidata all'avvocato

**Giuseppe Carannante**, dg della Direzione Generale Mobilità della giunta regionale. I due componenti, invece, sono l'architetto **Pasquale Manduca**, dirigente di staff della Centrale Acquisiti ed appalti Pnrr di Palazzo Santa Lucia e, soprattutto, **Ciro Verdoliva**, ingegnere e manager dell'Asl Napoli I. Il segretario verbalizzante, invece, è la funzionaria **Roberta Cavalli**.

**Lo sprint dell'estate.** Con la nomina della commissione, dunque, potranno iniziare le sedute di gara in cui si potranno vagliare nel dettaglio le offerte presentate dai quattro operatori economici. Una procedura che prevede alcuni passaggi obbligati e che può lasciare spazio a imprevisti, rallentamenti che potrebbero andare ad inficiare i tempi di assegnazione dell'appalto e lo start del cantiere atteso oramai da un anno. Fra richieste di chiarimenti, possibili attivazioni del "soccorso istruttorio" e controlli dell'Anac, infatti, servirà una vera e propria volata per consentire alla commissione di procedere all'aggiudica del bando nei tempi "dettati" dal governatore De Luca e la successiva consegna dell'area di cantiere entro il prossimo mese di settembre. Proprio la collaborazione dell'Anticorruzione guidata da **Giuseppe Busia** rappresenta la garanzia per procedure corrette e, per quanto possibile, rapide. Ma, come spesso accade in questi appalti milionari, le contestazioni sono dietro l'angolo. La speranza della Regione è che, con l'aggiudica del bando, non arrivi qualche altro ricorso da parte degli operatori economici "perdenti" che, inevitabilmente, potrebbero andare ad allungare ancora di più i tempi. (al.mo.)

riproduzione riservata

## «Debiti con l'erario pagati con i crediti Superbonus»

### Il report dell'Agenzia delle Entrate sulle società salernitane coinvolte

#### L'INCHIESTA AMAZON

di **Alessandro Mosca**

«Gli accertamenti sono ancora allo stato iniziale in quanto dovranno essere verificati ulteriori serbatoi di personale con le intuibili conseguenze in termini di danno erariale». È il passaggio del decreto di sequestro preventivo urgente firmato dai pm della Procura di Milano, **Paolo Storari** e **Valentina Mondovi**, che apre ad ulteriori sviluppi nell'inchiesta Amazon, il presunto «sistema di somministrazione illecita di manodopera» creato per favorire il colosso dell'e-commerce che ha portato il gip

**Luca Milani** a spiccare il provvedimento nei confronti della “costola italiana” della società leader nel commercio online, ponendo i sigilli a 121 milioni di euro. Un “sistema”, quello contestato dalla magistratura meneghina, che coinvolge anche alcune società salernitane (al momento non c'è alcun indagato fra le ditte e i suoi rappresentanti). Che, in base alle ricostruzioni investigative della Guardia di finanza, erano diventate «serbatoi di manodopera» a tariffe competitive per il colosso americano, facendo registrare pure ingenti evasioni nei confronti dell'Erario. Aspetto su cui si è concentrata l'attenzione degli investigatori per svelare l'organizzazione “a piramide” che ha portato al sequestro. E nelle verifiche, attraverso le consultazioni delle banche dati dell'Agenzia delle Entrate, è stato anche scoperto l'utilizzo di bonus edilizi e per il sostegno alle aziende per pagare Iva e debiti.

#### Le “compensazioni” con i bonus.

Fra le società attenzionate su questo fronte c'è la “Salerno Trasporti”. Nel decreto di sequestro, infatti, i magistrati sottolineano che «l'analisi dei versamenti d'imposta effettuati da Salerno Trasporti S.r.l. ha fatto emergere il sistematico utilizzo ad opera dell'ente di crediti fiscali relativi ad attività di ristrutturazione edilizia ed, in particolare, è emerso che, nel periodo fra novembre 2022 e maggio 2023, Salerno Trasporti S.r.l. ha acquistato i crediti fiscali concernenti vari bonus edilizi, in seconda cessione, per complessivi 32 milioni di euro». Crediti che, sempre in base alla consultazione delle banche dati, sono stati utilizzati «in compensazione per l'adempimento di debiti tributari e contributivi per l'importo complessivo di 19 milioni di euro». Una situazione dettagliata nel decreto di sequestro, che riporta anche le varie agevolazioni ottenute nel periodo considerato: dall'Ecobonus al bonus facciate fino ad arrivare al “superbonus 110%”. Ma, sulla base di quanto sostiene l'Agenzia dell'Entrate di Milano, la Procura evidenzia che questi crediti utilizzati per pagare l'Iva siano «da ritenersi inesistenti». Per diversi fattori di criticità: «i crediti risultano generati in capo a soggetti dal profilo fiscale evanescente; i cessionari non dichiarano l'emissione o la ricezione di fatture nei periodi di riferimento; acquisto di crediti di importo fortemente incoerente rispetto ai crediti ceduti a mezzo sconto in fattura; l'acquisto di crediti riferiti a particelle catastali corrispondenti ad immobili inesistenti o di scarso valore». Un capitolo investigativo questo tutto ancora da sviluppare. Ma l'utilizzo dei crediti dei bonus statali per saldare le pendenze Iva è emersa dalla consultazione delle banche dati anche per alcuni “fornitori critici” (così li definisce la

Procura) di Salerno Trasporti, le ditte a cui - di fatto - venivano subappaltati i servizi Amazon sulla manodopera. È il caso, ad esempio, della “Fly Group srl”, la società cui il Comune di Salerno ha affidato la gestione del Parco del Mercatello: tra il 2021 e il 2022 risultano effettuati versamenti d'imposta con compensazioni effettuate tramite bonus edilizi; nel 2021 risultano compensazioni dell'Iva eseguite anche con i crediti per gli investimenti nel Mezzogiorno e “industria 4.0”. Stesso discorso anche per la “Logistica Italia srl”, altra società ritenuta “fornitore critico” di Salerno Trasporti dai pm: nel 2023 sarebbe stata fatta una compensazione dell'Iva 2022 con i crediti dei bonus edilizi.

**Pagamenti con i soldi per la ricerca e lo sviluppo.** L'analisi delle banche dati fiscali effettuate dalla Guardia di finanza, poi, ha portato la Procura di Milano ad attenzionare anche altre compensazioni effettuate da altre ditte salernitane che avevano avuto i servizi di consegna da Amazon. È il caso, ad esempio, della “Calenda srl”. Nel decreto di sequestro, infatti, si evidenzia che «nel corso dell'anno 2021, Calenda S.r.l. risulta aver utilizzato in compensazione credito d'imposta per attività di ricerca e sviluppo avente come anno di riferimento il 2018, per complessivi 329mila euro. Si specifica che la società non evidenzia nella dichiarazione Unico 2019 alcun credito di tale natura, ai fini della successiva fruizione dell'agevolazione. Da un controllo a campione delle compensazioni effettuate emerge che i crediti sono utilizzati per il pagamento di debiti per ritenute sui redditi da lavoro erogati per gli anni 2020 e 2021, nonché per debiti emergenti dalle comunicazioni di irregolarità». I pm, inoltre, segnalano «ulteriori compensazioni, effettuate negli anni 2020 e 2021, di un credito d'imposta per attività di ricerca e sviluppo avente come anno di riferimento il 2017, per 286mila euro. Anche in questo caso, tale tipo di credito non è stato segnalato nella dichiarazione Unico 2018. Da un controllo a campione delle compensazioni effettuate emerge che i crediti sono utilizzati per il pagamento di debiti per ritenute sui redditi da lavoro erogati per gli anni 2019 e 2020, nonché per debiti emergenti dalle comunicazioni di irregolarità».

riproduzione riservata

I sostituti Storari e Mondovi sottolineano la pratica consolidata dell'uso delle agevolazioni previste nell'edilizia per compensare l'Iva e i contributi. Gli accertamenti nelle banche dati sono ancora in corso per rintracciare le altre ditte “primarie”. Al momento i gestori delle imprese tirate in ballo non sono indagati



**L'inchiesta su "Amazon" coinvolge anche numerose società salernitane in affari col colosso dell'e-commerce**

---

© la Città di Salerno 2024  
Powered by TECNAVIA

---

## Linea storica, caos e disagi Nuovo appello al prefetto

**Pendolari esasperati per i lavori che bloccano da mesi la tratta che attraversa l'Agro In 10mila firmano la petizione: «No alle soste prolungate dei bus a Nocera Inferiore»**

### NOCERA INFERIORE

È ancora interrotta la linea storica Salerno-Pompei-Napoli e dei treni da Nocera Superiore, Cava de' Tirreni e Vietri sul Mare per Salerno. Dal 20 gennaio scorso, infatti, non si riesce a trovare una soluzione. La linea storica era stata sospesa a causa di una frana tra Vietri sul Mare e Salerno. La situazione è diventata ormai insostenibile per i numerosi cittadini dell'Agro che ogni giorno hanno bisogno di utilizzare il servizio ferroviario per andare a lavorare a Napoli o a Salerno.

Già precedentemente il Comitato pendolari Nocera-Cava- Vietri-Salerno aveva inviato una missiva sulla questione al prefetto. «Dal 20 gennaio scorso non si riesce a trovare una soluzione, nonostante richiesto l'intervento del prefetto al quale invieremo una nuova richiesta», ha scritto il portavoce del Comitato pendolari,

#### Emiddio Ventre .

Non si arrendono i cittadini che annunciano che invieranno un'ulteriore missiva al prefetto per chiedere nuovamente una soluzione in tempi brevi. «Siamo nel caos dei trasporti ferroviari perché oltre alla casa pericolante, purtroppo c'è stato un evento successivo. La Procura di Salerno ha sequestrato la casa, mentre, si era arrivato ad un accordo tra Rete ferroviaria italiana e il proprietario della casa per la messa in sicurezza. C'era stata un'ordinanza a giugno del Comune di Salerno per l'abbattimento. I proprietari hanno ben pensato di denunciare il Comune, il che ha portato la Procura a mettere sotto sequestro la casa per accertare le cause e in tutto questo siamo già dal 20 gennaio senza treni

sulla linea storica e sulla tratta Cava-Vietri. I tempi diventeranno biblici - ha concluso Ventre - e l'Agro nocerino sarnese sta rimanendo indietro. Siamo disconnessi dalla rete di trasporti nazionale, siamo stati isolati in un ghetto, l'agro è diventato un ghetto dal punto di vista dei trasporti».

Intanto, ha superato le 10mila firme la petizione sulla piattaforma online *Change.org* per chiedere il miglioramento della linea storica. «Siamo ormai a luglio - si legge nel testo dell'appello online - e vogliamo esporre i disagi che viviamo e che incidono profondamente sulla nostra vita privata e lavorativa». Innanzitutto l'incertezza sui tempi di percorrenza: «I bus sostitutivi sono soggetti alle variabilità del traffico stradale, rendendo difficile garantire coincidenze con altri mezzi. Inoltre, le soste prolungate alla stazione di Nocera causano ulteriori disagi. Chiediamo a Rete ferroviaria italiana - conclude l'appello - risposte immediate ed esauritive».

#### Rosanna Mazzuolo

riproduzione riservata



**Una recente protesta dei pendolari a Nocera Inferiore**

## Corriere del Mezzogiorno - Campania - Giovedì 25 Luglio 2024

### Nell'anno 2030 a Napoli e a Salerno l'afa di notti tropicali per più di 3 mesi

Il rapporto a cura de iLMeteo.it: la minima non scenderà mai sotto i 20 gradi

NAPOLI Una temperatura media annuale in costante aumento e sempre più notti tropicali a togliere un attimo di respiro agli uomini, e al pianeta. E così la città di Napoli diventa sempre più calda di notte così come quelle di Salerno e Caserta. Si riducono in tutta la regione i momenti di fresco e innegabilmente crescono le temperature medie.

A dirlo è il rapporto su come è cambiato il clima in Italia e l'impatto sul riscaldamento climatico realizzato dal team di iLMeteo.it per Il Corriere della Sera a partire da un range abbastanza ampio, ossia dal 1985 al 2023 sui 108 capoluoghi di provincia per prevedere quale sarà lo stato di salute del pianeta nel 2030, anno di svolta dell'Agenda globale per lo sviluppo sostenibile, ossia la Climate Change Deadline secondo le Nazioni Unite.

«Il caldo del 21° secolo è molto più umido, più afoso per effetto dell'anticiclone africano, che è molto più frequente e dei mari che essendo più caldi evaporano con un risultato di notti tropicali - spiega Lorenzo Tedici, meteorologo di iLMeteo.it, che è tra gli autori del rapporto - Da notare con attenzione sono le tendenze perché guardando i singoli valori e i singoli anni si può sottovalutare la questione. Ma in realtà vanno valutate due cose: su una media annuale due gradi sono molto più di quanto si pensa e non è il singolo anno a contare».

«Ad esempio - continua Tedici - guardando i dati di Napoli, per la temperatura media annuale la previsione al 2030 è di 17.9° apparentemente poco più alta dei 17.7° del 2000 ma in realtà quella che era un'anomalia, specie se si va ancora più indietro nel tempo, oggi si sta normalizzando e nel 2030 sarà non più il picco ma la prassi. È questo il vero sintomo del cambiamento climatico in corso».

In effetti, un po' come si farebbe per la pressione corporea non va notata solo la media o il singolo evento ma il fatto che gli eventi, la temperatura media, è costantemente più alta.

Una tendenza che si riscontra in tutti i capoluoghi di provincia campani è quella di un incremento delle notti tropicali, ossia le notti in cui la minima non scenderà mai sotto i 20 gradi.

Ecco che a Napoli si prevedono circa 101 notti tropicali, nel 2030, si tratta più di 3 mesi, dunque. Basti pensare che nel 1985 erano 48. Meno di 2 mesi. Nel 2030 101 notti tropicali anche per Salerno, 82 per Caserta, 71 per Benevento, 68 per Avellino.

«Di contro per quanto riguarda il caldo estremo, ossia quello superiore a 35, Napoli è in controtendenza grazie all'influenza del mare. Infatti, Caserta, Benevento e Avellino invece, come in generale le città dell'entroterra mostrano un aumento di queste giornate. Parlando di entroterra un altro sintomo della salute del Pianeta è la riduzione dei giorni di gelo, tranne che ad Avellino, che è in controtendenza rispetto al resto d'Italia».

Un ulteriore dato che mostra l'aumento delle temperature tutto l'anno. Non a caso domenica scorsa è stato definito il giorno più caldo del pianeta.

«E gli ultimi 13 mesi i più caldi della storia - conclude Tedici - purtroppo, è molto sottovalutato l'effetto dell'uomo sulla salute del pianeta. Senza dubbio andrebbe piantato qualche albero in più e ci vorrebbe un po' più di attenzione nell'urbanizzazione perché senza dubbio tra un bosco e un'isola di cemento c'è una bella differenza».

Paola Cacace

# Zes, boom di richieste nove miliardi al Sud

## IL CASO

Nando Santonastaso

Un exploit clamoroso, nettamente superiore perfino alle più ottimistiche previsioni. Una valanga le domande presentate dalle imprese del Mezzogiorno per accedere al Credito d'imposta della Zes unica, quattro volte più di quelle del 2023: gli investimenti richiesti ammontano a oltre 9,4 miliardi, cinque volte maggiori rispetto a quanto stanziato per il 2024 dal Governo (1,8 miliardi, mai così tanti peraltro dall'istituzione delle Zes nel 2016). Fortissima, evidentemente, la fiducia delle aziende nella legge istitutiva della Zona economica speciale Sud, entrata in vigore all'inizio di quest'anno ma di fatto operativa dall'1 marzo, con la cessazione dei Commissari straordinari che guidavano le 8 Zes territoriali prima esistenti. Un dato, commenta il presidente di Confindustria Emanuele Orsini, che «si riflette sulla maggiore propensione agli investimenti» e per il quale «chiediamo ora al Governo di mettere in campo il massimo sforzo per venire incontro a questa forte domanda. Ora bisogna valutare insieme quale potrebbe essere il fabbisogno reale per utilizzare al meglio questa straordinaria occasione e supportare il dinamismo e le aspettative del sistema produttivo meridionale».

## LA MISURA

La notizia dei 9 miliardi di investimento richiesti arriva dal ministro per il Sud, il Pnrr, la Politica di coesione e gli Affari europei Raffaele Fitto che non a caso parla di "successo" della misura, destinata alla sola area meridionale e per le cui prenotazioni era stato fissato il termine di un mese, dal 12 giugno al 12 luglio. Le imprese interessate dovevano comunicare non solo gli investimenti già realizzati nella prima parte dell'anno ma anche quelli previsti nel semestre successivo. La risposta, come detto, è stata a dir poco straordinaria se si considera che nell'esperienza delle 8 Zes solo nel caso della Campania si erano registrate richieste decisamente significative (circa 3 miliardi). Meno rilevanti gli investimenti delle altre sette Zone economiche speciali, come più volte il ministro Fitto aveva osservato nel lungo e spesso animato dibattito che ha preceduto (e seguito) l'approvazione della legge. Era stato comunque il Governo su proposta dello stesso Fitto ad accrescere il plafond di risorse previsto per la Zes unica, portandolo da 1,4 a 1,8 miliardi (e già allora si era temuto che non bastassero), «la cifra più alta in assoluto finora stanziata per incentivare gli investimenti al Sud, addirittura il triplo dell'importo originariamente previsto nel 2016» ricorda nella nota diffusa ieri il ministro. Che coglie l'occasione per ribadire che in realtà «il credito d'imposta Sud precedentemente in vigore si applicava già a tutto il territorio del Mezzogiorno. Con l'istituzione della ZES unica, questo Governo ha modificato l'agevolazione sotto due profili, rafforzandola: da un lato ha aumentato l'intensità massima dell'aiuto concedibile, portandola dal 45% al 60%, dunque estendendo a tutto il Mezzogiorno quanto già previsto solo nelle otto precedenti aree Zes; e dall'altro ha incrementato le risorse a disposizione, da 1,4 a 1,8 miliardi di euro, proprio per far fronte alla maggiore entità del beneficio fiscale».

## IL CHIARIMENTO

Un chiarimento opportuno anche perché nelle ultime ore, e comunque prima che venisse reso noto l'ammontare degli investimenti chiesti dalle imprese meridionali, sono nati dubbi a dir poco legittimo - sull'effettiva percentuale di credito d'imposta che spetterebbe alle imprese ammesse alla misura. L'Agenzia delle Entrate ha infatti abbassato il tetto massimo al 17%, una quota decisamente troppo modesta anche e soprattutto in rapporto alla massa di domande pervenute. Fitto era all'oscuro del provvedimento che non esita a definire "sbagliato" ancorché non preceduto da alcun confronto preliminare. Cosa è successo? Nella lunga nota di ieri il ministro ricorda che «su richiesta del Ministero dell'economia e delle finanze, il nuovo credito d'imposta Zes viene erogato con il meccanismo della prenotazione, con un tetto massimo di spesa, per evitare imprevedibili effetti finanziari sul bilancio dello Stato, come avvenuto nel caso del Superbonus e di altri strumenti automatici. Tale meccanismo di prenotazione, lo sapevamo bene, avrebbe dato luogo ad un ammontare di richieste legate anche ad investimenti ancora da realizzare, imponendo un'attenta verifica delle domande trasmesse da parte delle imprese. Proprio per questa ragione prosegue Fitto - in data 17 luglio ho richiesto al Direttore dell'Agenzia delle Entrate i dati sulle domande pervenute da parte delle imprese per svolgere tali valutazioni». La risposta, dice Fitto, è arrivata solo ieri e «dopo che, come detto, l'Agenzia aveva già adottato, senza alcun preventivo confronto, il provvedimento che fissa a circa il 17% l'entità dell'aiuto concesso».

I dati rivelati dal ministro dicono che «su 9,4 miliardi di euro di domande da parte delle imprese, ci sono 167 milioni di euro di investimenti già realizzati, fatturati e certificati, 83 milioni di euro di investimenti realizzati, non fatturabili e certificati, mentre i restanti 9,2 miliardi di euro corrispondono a investimenti non realizzati o non fatturati o non certificati. È evidente prosegue la nota - che ci troviamo di fronte a un dato che dovrà essere attentamente verificato da parte del Governo, anche per valutare l'eventuale necessità di ulteriori coperture finanziarie. Ma è altrettanto evidente l'enorme interesse sollevato dalla misura, che alla luce di questi dati, se confermati, si rivela un grande successo, con oltre 9 miliardi di euro di investimenti incentivabili nel Mezzogiorno». Si tratta a questo punto di capire, precisa sempre Fitto, «se tale dato è il frutto in parte dell'applicazione del criterio della prenotazione, e dunque è sovrastimato, oppure se rappresenta un ammontare di investimenti effettivi. In ogni caso, questa valutazione richiede un lavoro dettagliato che si sta già svolgendo ma che avremmo potuto anticipare, se solo il Direttore dell'Agenzia delle Entrate avesse condiviso i dati e le valutazioni prima di adottare il provvedimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Orsini: «Zes unica, positiva la risposta delle imprese del Sud»

*Mezzogiorno. Il presidente di Confindustria: «Lavoriamo con il governo per nuove risorse» Fitto: «L'errore è di Ruffini, non c'entra la riforma»*

Manuela Perrone



## ROMA

Al di là delle polemiche ci sono due punti di contatto tra le imprese e il Governo sul pasticcio dei crediti d'imposta Zes unica su cui è divampato lo scontro tra il ministro per il Sud, Raffaele Fitto, e il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini: il riconoscimento della «risposta straordinaria» delle imprese e la necessità di risolvere il problema, anche ricorrendo a un aumento delle risorse a disposizione.

«Positivo che le imprese meridionali abbiano risposto in maniera così vigorosa a questo strumento», afferma il presidente di Confindustria Emanuele Orsini. Una reazione «straordinaria, che si riflette sulla maggiore propensione agli investimenti». Poco prima Fitto aveva replicato alle critiche delle opposizioni che gridavano al «fallimento» della Zes unica ricordando che il credito d'imposta Sud si applicava già a tutto il Mezzogiorno («Chi collega la discussione in corso alla riforma dice una falsità») e rivendicando che la misura varata dall'Esecutivo «è esattamente il contrario: un successo».

Così anche per lui vanno letti i numeri delle domande pervenute da parte di 16.064 imprese nella finestra tra il 12 giugno e il 12 luglio, snocciolati in parte dal

sottosegretario all'Economia Federico Freni ieri al Question Time in commissione Finanze della Camera: 9,45 miliardi di euro (oltre cinque volte gli 1,8 miliardi disponibili) per gli investimenti dal 1° gennaio al 15 novembre. In valore quasi quattro volte i dati 2023, sottolinea Fitto, e soltanto 167 milioni per investimenti già realizzati, fatturati e certificati: 83 milioni sono per investimenti realizzati ma non ancora fatturabili e certificati e ben 9,2 miliardi per investimenti tutti ancora da effettuare e verificare.

Dati che il ministro sostiene di aver sollecitato il 17 luglio al direttore dell'Agenzia delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini, per un preciso motivo: su richiesta del ministero dell'Economia guidato da Giancarlo Giorgetti, il nuovo credito d'imposta Zes viene erogato con il meccanismo della prenotazione, con un tetto massimo di spesa, «per evitare effetti finanziari imprevedibili sul bilancio dello Stato, come avvenuto nel caso del Superbonus 110% e di altri strumenti automatici». Una novità che - «lo sapevamo bene», puntualizza Fitto - «avrebbe dato luogo a un ammontare di richieste legate a investimenti ancora da realizzare, imponendo un'attenta verifica» delle istanze trasmesse.

Ecco perché il ministro non digerisce il provvedimento firmato da Ruffini tre giorni fa, che opera il primo riparto a favore di tutti i richiedenti e stabilisce come la percentuale effettivamente fruibile del tax credit da ciascun beneficiario è il 17,6668% dell'importo richiesto invece del "fino al 60%" previsto (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), prendendo atto dell'ammontare maxi di crediti d'imposta prenotati dalle imprese. Ruffini ha correttamente applicato il decreto attuativo del Dl Sud che prevedeva di calcolare la percentuale del tax credit in base all'ammontare complessivo dei crediti d'imposta richiesti (su questo nulla quaestio), ma lo ha fatto - è il j'accuse di Fitto - «senza alcun preventivo confronto» e impedendo di «anticipare» una valutazione approfondita sulla presenza di eventuali sovrastime e sull'ammontare degli investimenti effettivi. Tanto più che per il ministro il termine entro cui adottare il provvedimento da parte delle Entrate «era meramente ordinatorio, non perentorio». In sintesi: non c'era fretta. Una ricostruzione dei fatti che ripeterà oggi alle 12.30 alla Camera in un'informativa urgente.

Adesso bisogna correre ai ripari. «È evidente che il dato dovrà essere attentamente verificato da parte dell'Esecutivo, anche per valutare l'eventuale necessità di ulteriori coperture finanziarie», riconosce Fitto. È ciò che le imprese si aspettano. Per Orsini «il credito d'imposta è una componente essenziale dell'operazione Zes unica e lo stanziamento di 1,8 miliardi è certamente il più alto di sempre, tuttavia chiediamo al Governo di mettere in campo il massimo sforzo per venire incontro alla domanda delle imprese». «Ora - aggiunge - bisogna valutare insieme quale potrebbe essere il fabbisogno reale per utilizzare al meglio questa straordinaria occasione e supportare il dinamismo e le aspettative del sistema produttivo meridionale». Sul piede di guerra Cna e Confapi: «Si rischia di tagliare le gambe alle imprese che avevano deciso di investire nelle aree della Zes». In ogni caso, chi ha realizzato investimenti inferiori dovrà comunicarlo alle Entrate dal 3 febbraio al 14 marzo 2025, in modo da permettere di

rideterminare la percentuale di spettanza del credito che dovrà essere resa nota entro il 24 marzo.

La tempesta sul tax credit arriva proprio alla vigilia della presentazione, domattina a Palazzo Chigi con la premier Giorgia Meloni, del piano strategico Zes unica. E sono nubi che Fitto avrebbe volentieri evitato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista. Aurelio Regina Il delegato del presidente di Confindustria per l'Energia manda un messaggio alle nuove istituzioni europee: «La prossima legislatura lavori alla riforma Ets e al mercato unico dell'energia»

## **Sì a decarbonizzare senza pregiudicare la competitività delle imprese**

Nicoletta Picchio



Un risultato, fortemente voluto da Confindustria, è stato ottenuto: il via libera del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica al decreto Energy Release. «È un provvedimento fondamentale per il sistema produttivo italiano ed è un tassello importante nel percorso di decarbonizzazione. Lo attendevano da tempo le imprese energivore ed è frutto di un lavoro sinergico con il ministero dell'Ambiente e con il Gse». Così Aurelio Regina, delegato del presidente di Confindustria per l'Energia, commenta l'approvazione del decreto legge.

È un primo passo che va nella giusta direzione ma ora è necessario e urgente lavorare ad altri interventi per affrontare la complessa questione energetica, sia in Italia che in Europa. «Occorre un mercato unico europeo dell'energia, con un prezzo unico per le imprese per evitare che gli Stati membri siano in concorrenza tra loro. Perché la competizione, secondo Regina, non è, né deve essere, tra i confini dell'Europa, ma verso le altre potenze economiche, a partire da Usa e Cina». E, nel percorso di decarbonizzazione: «occorre un mix energetico, che possa dare stabilità e sicurezza ai prezzi e all'approvvigionamento. Ecco perché bisogna aumentare le rinnovabili, consentire i grandi investimenti sull'idroelettrico, lavorare per la decarbonizzazione del gas e sul nucleare valutando le centrali di ultima generazione, piccoli reattori che

sarebbero molto funzionali alla nostra realtà dei distretti. Peraltro, abbiamo una filiera di grande valore in questo campo, che oggi lavora all'estero, e spesso per i nostri diretti competitor». Tuttavia, questo progetto si fonda su una premessa fondamentale, che riguarda le politiche europee: «va garantita la neutralità tecnologica per raggiungere i traguardi fissati. Altrimenti - dice Regina - l'Italia e l'Europa non saranno più competitive, con il rischio concreto di perdere pezzi di industria, e quindi meno lavoro

e benessere diffuso».

Un richiamo a porre la dovuta attenzione alle scelte europee sulle politiche ambientali. Ci sono anche opportunità di sviluppo però: il nostro paese è in grado

di coglierle?

L'industria italiana è convinta che sia necessario perseguire obiettivi ambiziosi in campo ambientale. Ma è importante farlo nei tempi e nei modi corretti. Peraltro, per le imprese la decarbonizzazione rappresenta un'opportunità e, allo stesso tempo, un processo virtuoso per sviluppare nuove filiere produttive legate alla transizione energetica. E alcuni dati Istat lo mostrano con chiarezza: il 65% delle imprese punta ad aumentare la tutela ambientale, il 44,2% ad utilizzare le rinnovabili, il 30% a migliorare la propria efficienza energetica. La nostra industria quindi ha sul tema ambientale una sensibilità molto forte e siamo ben posizionati anche in termini di produttività energetica: la nostra è a 111 euro, contro i 106 della Germania, 103 della Francia, 93 della Spagna e 93 della media europea. Quindi, a parità di energia, produciamo più valore e questo significa che la utilizziamo nel modo più efficiente.

Dobbiamo fare i conti con gli obiettivi europei: il Clean Industrial Deal proposto da Ursula von der Leyen ha posto l'obiettivo di ridurre le emissioni del 90% al 2040. Traguardo irrealistico?

È un obiettivo veramente molto sfidante, forse troppo, e bisogna capire come si concretizzerà senza perdere capacità competitiva e poi c'è il tema delle risorse. Sicuramente ne serviranno tante e sia le imprese che gli Stati membri non possono essere lasciati soli. Le politiche energetiche dovrebbero basarsi su tre pilastri: la competitività, e quindi la necessità di un mercato unico europeo e di un unico prezzo dell'energia; la sicurezza, che significa certezza degli approvvigionamenti; la decarbonizzazione, che va realizzata attraverso dotazioni tecnologiche che solo l'industria può garantire. Vanno tenuti insieme questi elementi, agendo in modo coerente e coordinato sia in Italia che in Europa altrimenti, come le accennavo prima, si creano squilibri di competitività tra i singoli Stati. Un esempio: in Italia il prezzo dell'energia elettrica a giugno è stato del 42% in più rispetto alla Germania, 84% rispetto alla Francia e 174% rispetto alla Spagna.

Quale sarà l'impatto dell'Energy Release?

Verranno accelerati gli investimenti in autoproduzione di energia rinnovabile nei settori energivori, fortemente esposti alla competizione internazionale. Le aziende hanno la

possibilità di richiedere per 3 anni una anticipazione del 50% dell'energia elettrica che verrà generata a seguito dei loro investimenti. Basti pensare che il comparto energivoro in Italia consuma circa 65 TWh l'anno e questa misura potrebbe fornirgli circa 20 TWh di energia a prezzi competitivi.

Ora secondo voi il prossimo step è il gas release: quali effetti prevedete?

È una misura fondamentale, dal momento che molte imprese utilizzano il gas. A regime, dovrebbe rappresentare una percentuale di circa il 30% dei volumi complessivamente consumati dalle imprese gasivore. In questa fase di transizione sono importanti tutte le tecnologie, da quelle rinnovabili a quelle tradizionali. Il Piano nazionale per l'Energia e il Clima è sfidante, prevede addirittura di superare l'obiettivo del FitFor55 arrivando a -66% rispetto ai livelli del 2005 a fronte di un obiettivo Ue

del -62 per cento.

Resta l'esigenza di politiche armonizzate in Europa: quali sono le priorità?

È urgente una revisione del sistema ETS, che da incentivo si è trasformato in una tassa. Inoltre ci sono disparità tra paesi su come vengono redistribuite le risorse di compensazione: in Germania vengono restituiti alle imprese 3 miliardi, da noi 140 milioni, 300 nel prossimo anno. Occorre una gestione europea dei proventi delle aste dei certificati della CO2 per compensare le imprese. Inoltre va rivista la direttiva Cibam (Carbon Border Adjustment Mechanism): il meccanismo di valorizzazione della CO2 alle frontiere dell'Ue, che per come congegnato rende più conveniente importare prodotti extra-Ue che produrre in Europa. Sono solo alcuni esempi delle problematiche che hanno caratterizzato la precedente legislatura europea e che andrebbero superate favorendo gli investimenti delle imprese nel rispetto della neutralità tecnologica e garantendo un level playing field nel mercato unico. Ci aspettiamo che il nuovo corso istituzionale europeo agisca in questa direzione.

Per la transizione occorrono circa 1.100 miliardi solo per l'Italia: è necessario un fondo europeo?

Certo, occorrono fondi comuni e un sistema di regole snello e di facile applicazione. In questo modo potremmo centrare un duplice obiettivo: quello climatico e quello industriale. Siamo convinti che sia possibile coniugare lo sviluppo produttivo con le politiche a tutela dell'ambiente, che non solo non sono in contrasto tra loro ma anzi, sono assolutamente complementari e funzionali a rafforzare la competitività dell'Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Decreto FerX, Arera contro lo spacchettamento in blocchi

Laura Serafini



Il ministero per l'Ambiente ha deciso di "spacchettare" il decreto FerX che stabilisce nuove tariffe incentivanti per impianti rinnovabili (fotovoltaico, eolico e altre tecnologie per un ammontare di 57 gigawatt) in distinte tranches, con l'obiettivo di accelerare la notifica e l'approvazione da parte della Commissione europea. Ne è nata, così, una nuova bozza di decreto, ribattezzata dagli addetti ai lavori FerX transitorio, che scorpora una parte dei gigawatt, con l'obiettivo di sottoporre all'esame di Bruxelles una prima tranche di impianti per 23,65 gigawatt per il periodo fino a fine 2025, quando il decreto precedente prevede un periodo temporale fino al 2028. Il meccanismo immaginato dal Mase, anche con l'obiettivo di avvalersi delle procedure accelerate consentite dal quadro temporaneo sugli Aiuti di Stato per la crisi energetica, ha però sollevato le perplessità dell'Autorità per l'energia Arera sulle implicazioni di questa segmentazione.

Il rilievo principale riguarda il fatto che il FerX provvisorio non prevede, come invece il testo precedente, integrazioni di tariffa differenziate per spingere l'allocazione degli impianti nelle regioni del Nord, dove c'è una minore presenza, alleggerendo così l'incremento di carico sulle reti del Sud. Per questo motivo Arera, che aveva salutato con favore questi meccanismi definiti "segnali locazionali", chiede di ridurre il contingente di 23 gigawatt previsto dal FerX transitorio. In realtà l'autorità suggerisce che siano «adottati tutti gli strumenti necessari per accelerare l'approvazione, da parte della Commissione Ue, dello schema di decreto ministeriale FerX, in quanto più completo, con particolare riferimento ai sopra richiamati segnali locazionali», come si

legge nel parere. Quindi sembra indicare che sarebbe stato meglio fare di tutto per fare approvare celermente il decreto nella versione non spacchettata. Per Arera, poi, è insufficiente il tempo che le viene fornito (120 giorni dalla data in vigore del decreto) per determinare in via amministrativa i prezzi di esercizio e il loro aggiornamento per gli impianti fino a un 1 megawatt che non partecipano alle aste. Il ricorso al prezzo amministrato viene immaginato per avere l'ok di Bruxelles ai sensi del Temporary Framework.

«Considerando che il FerX è in ritardo di oltre 2 anni, accogliamo con favore la possibilità di avviare quanto prima le nuove aste» anche se il primo stock dovrebbe essere di almeno 30 gigawatt, ha dichiarato Agostino Re Rebaudengo, presidente di Elettricità Futura. Per il quale è «importante che le imprese conoscano con anni di anticipo il funzionamento di un sistema di aste zonali, che sarà introdotto dal FerX definitivo, per adeguare i progetti di sviluppo. Pur non avendo ancora avuto modo di visionare il testo, ribadiamo che è fondamentale che il decreto “temporaneo” preveda prezzi di base d'asta che rendano sostenibile l'investimento».

RIPRODUZIONE RISERVATA

# Urso: «Sull'ex Ilva sono sei gli operatori interessati

»

Domenico Palmiotti



Il Governo e i commissari di Acciaierie d'Italia in amministrazione straordinaria fanno un passo avanti e nel vertice di ieri a Palazzo Chigi, che precede quello di oggi al ministero del Lavoro, annunciano la riduzione della cassa integrazione straordinaria dagli iniziali 5.200 dipendenti (di cui 4.400 a Taranto) a 4.700 totali. Ma questo non basta ad avvicinare le parti.

Il confronto, che ha coinvolto quattro ministri (Urso delle Imprese, Calderone del Lavoro, Pichetto Fratin dell'Ambiente e Fitto degli Affari Europei, Sud, Coesione e Pnrr) e il sottosegretario alla presidenza, Mantovano, si chiude infatti tra le perplessità e le preoccupazioni dei sindacati su due questioni: come gestire la ripartenza dell'azienda con la cassa integrazione e quali garanzie - industriali, ambientali e occupazionali - saranno inserite nel bando che riporterà Acciaierie sul mercato e che sarà molto probabilmente lanciato a fine mese.

Intanto, sono sei i gruppi che hanno manifestato interesse per l'ex Ilva. Arrivano dall'Ucraina (Metinvest), dall'India (Vulcan Steel di Jindal e Steel Mont), dal Canada (Stelco) e dall'Italia e sono già noti. Per l'Italia, in particolare, si tratta di Sideralba e Marcegaglia, che hanno già visitato gli impianti di Tubiforma (il primo) e di Genova e Novi Ligure (il secondo). Ma anche Arvedi potrebbe essere in campo quando il bando sarà noto.

Il dato relativo ai sei potenziali investitori è stato ufficializzato ieri, così come è stato comunicato che, alla data del 23 luglio, erano 114 i fornitori di Acciaierie che hanno accettato la transazione proposta dall'amministrazione straordinaria: pagamento del 70 per cento del credito riconosciuto prededucibile, possibilità di cederlo a Sace o ad altri intermediari finanziari facendosi pagare in una soluzione unica, definitiva rinuncia al restante 30 per cento. L'indotto esprime un totale crediti pari a 172 milioni di euro lordi che corrispondono a circa 120 netti, oggetto di possibile cessione. In quanto alla marcia del siderurgico, che per ora è ad un solo altoforno (il 4), i commissari di Acciaierie hanno spiegato che nella seconda parte di ottobre partirà l'altoforno 1, mentre a fine dicembre-gennaio il 2. Una volta che quest'ultimo sarà stabilizzato, verrà fermato l'altoforno 1 che necessita della sostituzione del crogiolo. Con questo scenario, per l'amministrazione straordinaria ci sarebbe la revisione al ribasso del numero di unità in cassa. Inoltre, ci saranno un sistema di monitoraggio, sia sui numeri che sulla rotazione dei lavoratori in cassa, ed un piano di formazione per il personale di AdI. Confermata un'integrazione economica della cassa per portare il trattamento al 70 per cento dello stipendio.

La cassa andrà da luglio 2024 a giugno 2026 e il primo trimestre del 2026 è anche il periodo in cui la fabbrica tornerà a 3 altiforni e a 6 milioni di tonnellate di produzione. Una volta lanciato il bando di vendita, ci sarà tempo sino a settembre per raccogliere le manifestazioni di interesse. Decarbonizzazione e ristoro alle comunità locali sedi degli impianti varranno come aspetti premiali all'interno della griglia dei criteri di scelta che riguarderanno prezzo di vendita, piano industriale, mantenimento del personale e durata degli impegni. Infine, secondo i sindacati, i commissari vorrebbero riconoscere anche una tantum legata al valore produttivo «per recuperare un clima positivo e di reciproca fiducia tra azienda e lavoratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Intesa tra Leonardo e sindacati per il rilancio del sito di Grottaglie

D.Pa.

Lo stabilimento Leonardo di Grottaglie (Taranto) amplia la mission produttiva ed evita quattro mesi di fermata totale a causa del minor ritiro di fusoliere per il 787 Dreamliner da parte di Boeing, al momento cliente pressoché unico del sito. Con l'accordo azienda-sindacati, la fermata ci sarà ma con un impatto meno pesante. La cassa integrazione ordinaria coinvolgerà tutto il personale - circa un migliaio di addetti - ma a rotazione, spalmata sino a fine anno, e probabilmente partirà dopo la chiusura collettiva di agosto. Inoltre, la temporanea riorganizzazione prevede che nel sito si continui a lavorare ad un turno. «Il rallentamento della crescita del rateo produttivo e delle consegne del Boeing 787 - dice Leonardo - impone l'adozione di questa misura per allineare temporaneamente la capacità produttiva alle ridotte esigenze del programma nel breve periodo. Tutti gli altri programmi già attivi su Grottaglie proseguiranno regolarmente nel rispetto dei piani operativi previsti». Ma l'elemento di novità è dato dall'arrivo degli elicotteri, con le produzioni dell'AW609 (il convertiplano, elicottero e aereo allo stesso tempo) e dell'AW101, in aggiunta al Boeing 787 e alle altre attività in corso. Il sito diverrà multidivisione. Al suo interno convivranno le attuali Aerostrutture, Elicotteri, Elettronica (trasferita da Taranto) e le società di logistica e service del gruppo. Secondo Leonardo, il business elicotteristico sosterrà «la crescita dei volumi dell'azienda in tale settore» e avrà «ricadute positive sullo stabilimento di Grottaglie». Le iniziative «comprendono attività di produzione e di ingegneria da avviare in diverse fasi nel periodo 2025-2028. Le attività spaziano dall'assemblaggio strutturale di prodotto (componenti di AW101 e AW609) allo studio di propulsione ibrido-elettrica, da sperimentazione in ambito 'unmanned', fino ad arrivare ad una linea di assemblaggio finale del convertiplano AW609 in Italia». Tra il 2025 e il 2028, Leonardo stima che la divisione Elicotteri dovrebbe generare a Grottaglie «nuova occupazione diretta e indiretta fino a 250 risorse». «Con questa intesa - commenta Antonio Liotti, direttore delle Risorse Umane - confermiamo la volontà dell'azienda di andare oltre la monocommitenza grazie a soluzioni industriali nuove che coinvolgono il business elicotteristico». Positivo, infine, anche il giudizio del sindacati Fim, Fiom e Uilm.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Stellantis, solidarietà a Mirafiori fino a fine anno

Filomena Greco

TORINO

Un'estate di passione per la produzione auto in Italia, con Stellantis che prolunga fino a fine anno il contratto di solidarietà per 3mila addetti di Mirafiori e gli stabilimenti del Gruppo in Italia costretti a prolungare le ferie per affrontare il calo dei volumi e del mercato. Ieri l'azienda guidata da Carlos Tavares ha comunicato ai sindacati la decisione di allungare il periodo di durata dei contratti di solidarietà a Mirafiori dalla fine di agosto, periodo di rientro dalle ferie, al 31 dicembre. Contestualmente si è ampliato il bacino di addetti coinvolti dalla riduzione dell'orario di lavoro: saranno oltre 3mila i lavoratori interessati fa sapere la Fim Cisl di Torino, di questi 1.057 della carrozzeria della linea della 500 Bev, 115 della Costruzione e stampi, 334 delle presse. Le linee della Fiat 500 elettrica e della Maserati erano già interessate dai contratti di solidarietà dalla scorsa primavera, ora è arrivata la decisione di allungare il periodo di riduzione dell'orario. È l'ora delle scelte e dell'assunzione di responsabilità, sottolinea il segretario della Fim di Torino, Rocco Cutri, «affinchè l'attuale scenario non debba essere la prospettiva decadente di un pezzo di economia di questo territorio ma anche di un importante settore industriale per l'intero paese». Così si prolunga l'agonia degli ammortizzatori sociali per i lavoratori di Mirafiori ripetono il segretario della Fiom di Torino Edi Iazzi e il responsabile auto Gianni Mannori. «È ormai evidente che questa non è una crisi che accomuna tutti i produttori di auto, come l'azienda e il ceo ripetono, ma piuttosto un segnale del disimpegno del Gruppo rispetto agli stabilimenti italiani».

Contestualmente alle comunicazioni su Mirafiori - le Carrozzerie sono chiuse dal 15 luglio con all'attivo tre settimane di fermo produttivo a cui si aggiungeranno le tre settimane di chiusura per ferie collettive e poi la solidarietà - quasi tutti gli stabilimenti italiani hanno di fatto allungato la chiusura estiva, anche quelli come Pomigliano e Atesa dove i volumi sono cresciuti nel primo semestre dell'anno. Nel polo campano del Gruppo lo stop è stato anticipato al 15 luglio e andrà avanti fino al 19 agosto, con due settimane di cassa integrazione e tre settimane di ferie, mentre ad Atesa lo stabilimento è chiuso da lunedì scorso, fino al 19 agosto, e anche qui si affiancano cig ordinaria e ferie collettive. Melfi resterà chiusa dal 26 luglio al 26 agosto anche se lo stop potrebbe prolungarsi fino al 2 settembre e il prossimo 29 luglio si deciderà anche per il sito lucano - dove nel primo trimestre del 2025 dovrebbe partire la produzione del nuovo modello Ds - il prolungamento del contratto di solidarietà. Le Segreterie nazionali dei metalmeccanici hanno confermato la convocazione al Mimit per il 7 agosto al tavolo in cui si incontreranno Stellantis, Anfia, Regioni e rappresentanti dei lavoratori. Volumi produttivi, ammortizzatori

sociali e tenuta dell'indotto saranno tra i temi in discussione. «È da quella sede che ci aspettiamo si concretizzi l'accordo quadro con l'obiettivo del milione di veicoli da produrre nel nostro paese» aggiunge Cutri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Ricavi dell'industria frenati dal calo dei prezzi Lo scatto della cosmesi

Luca Orlando

Così come in passato era stato lo scatto dei listini a gonfiare i ricavi, ora per l'industria italiana accade in parte il fenomeno opposto. L'analisi dei settori industriali sviluppata da Prometeia e Intesa Sanpaolo nella newsletter di luglio evidenzia infatti per i primi quattro mesi dell'anno ricavi industriali in frenata del 2,6%, retromarcia legata soprattutto alla riduzione di oltre due punti dei prezzi alla produzione.

In valori correnti si resta comunque a ridosso del massimo storico, 22 punti oltre i livelli pre-Covid del corrispondente periodo 2019.

Ritocco verso il basso dei listini che coinvolge molti settori (ora anche l'alimentare) ma che vede le frenate maggiori per i settori a monte, dunque metallurgia, intermedi chimici, prodotti in metallo, i primi a scattare verso l'alto nel 2022 per effetto dei rincari dei prezzi dell'energia.

Escludendo dal calcolo i prezzi, l'industria si trova in realtà in condizioni di quasi pareggio, in calo di soli quattro decimali rispetto al 2023, si tratta comunque di 5,6 punti oltre i livelli del 2019.

A guidare il ranking settoriale del fatturato deflazionato è il comparto del largo consumo, in progresso di oltre il 10%, per effetto in particolare della crescita della cosmesi, che continua a crescere sui mercati esteri non subendo il calo dei consumi visibile altrove.

Ad esempio nel sistema-moda, che vede ricavi reali in riduzione dell'8,5%, per via della debolezza della domanda nazionale ma anche di quella estera, frenata ben visibile in termini distrettuali ad esempio nella riduzione dell'export del primo trimestre della pelletteria made in Firenze, in frenata di oltre il 23% nel primo trimestre 2024 rispetto allo stesso periodo del 2023, peggior distretto nazionale in termini di riduzione delle vendite in valore assoluto.

Se il presente della manifattura è in bilico, attorno alla parità, segnali di incertezza arrivano anche dagli indicatori prospettici, che al momento forniscono indicazioni contrastanti sull'evoluzione dei prossimi mesi, con la fiducia delle imprese manifatturiere in retromarcia: per trovare un dato peggiore si deve tornare a novembre 2020. I consumi nazionali sono invece attesi in ripresa moderata nel secondo semestre, per effetto di un progressivo rientro dell'inflazione ma anche della forza del mercato del lavoro, che tende a favorire il recupero del potere d'acquisto.

Capacità di spesa che potrà trovare margini aggiuntivi anche per effetto della discesa dei tassi di interesse, che dal lato delle imprese tenderà ad aumentare le decisioni di

investimento delle imprese in beni strumentali, ambito che peraltro potrà ricevere una spinta importante dalla definizione (infine) delle regole operative delle incentivazioni di Transizione 5.0.

Scenario di incertezza che resta evidente comunque anche allargando lo sguardo al di fuori dei nostri confini. L'export di beni manufatti finora offre segnali di tenuta, con una crescita del 2% tra gennaio e aprile a prezzi costanti, grazie in particolare alla spinta degli Stati Uniti.

Lo scenario della seconda metà dell'anno - sottolineano gli analisti nella newsletter - resta però costellato di rischi al ribasso sulla crescita. Rischi legati al persistere di tensioni geopolitiche ma più in generale al clima di incertezza che caratterizza il ciclo economico mondiale, partendo da Stati Uniti e Cina.

Il freno maggiore alle nostre vendite estere è però al momento rappresentato dalla debolezza della Germania, nostro primo mercato di sbocco, che ha visto tra gennaio e maggio un calo di oltre cinque punti della produzione manifatturiera. La sua graduale ripresa è lo scenario ipotizzato, con effetti positivi sulle nostre vendite estere che però saranno maggiormente visibili dal prossimo anno.

Dall'analisi dei bilanci effettuata (legata però al 2022) emerge infine una conferma dei miglioramenti significativi delle aziende italiane, con livelli di margini, redditività e patrimonializzazione che vanno a convergere con gli omologhi sistemi manifatturieri di Germania, Francia e Spagna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Payback, dai territori l'allarme delle aziende

Sa.D.

«Siamo stupiti dalla recente doppia sentenza della Corte Costituzionale che dichiara legittima la norma del payback. Precisiamo che, solo per la nostra Emilia Centro, per il triennio 2015-2018 le imprese dovranno versare decine e decine di milioni di euro». Così Valter Caiumi, presidente di Confindustria Emilia Area Centro commenta la conferma dell'obbligo per le aziende di pagare metà dello sforamento del tetto di spesa sugli acquisti di dispositivi medici per il 2015-2018. Oltre un miliardo per il periodo indicato, che potrebbe salire a 3-4 miliardi per il triennio successivo.

«Il tema qui va oltre l'entità», continua Caiumi: «È il principio base che sta nelle regole del mercato e dell'economia che è palesemente leso. Inconsapevolmente ci siamo ritrovati azionisti di un ente pubblico e compartecipiamo ai risultati solo negativi della sua gestione, senza aver avuto voce in capitolo». Da qui la richiesta del leader degli industriali di Bologna, Modena e Ferrara: «Questa norma va abrogata immediatamente e con effetto retroattivo. Non dimentichiamoci che molte delle nostre imprese, che generano occupazione sul territorio, lo fanno con headquarters fuori dal Paese Italia e in molti casi anche fuori dall'Europa. Questa pesante manovra a loro discapito manda in fumo, in un solo attimo, anni di sforzi per attrarre investitori esteri e convincerli della credibilità del nostro territorio e del sistema Italia». L'appello è rivolto all'esecutivo: «Non c'è peggior danno che si possa fare al nostro Paese in questo momento, seguendo per altro una norma concepita e varata quasi dieci anni fa e di cui oggi cogliamo tutti e solo gli effetti negativi. Chiediamo al governo uno sforzo distintivo per difendere i principi della nostra economia».

Simili le istanze che arrivano anche da altri territori. «La decisione della Corte Costituzionale di confermare il meccanismo del payback imposto sulle imprese produttrici di dispositivi medici erogati alle strutture sanitarie sulle cifre eccedenti i tetti di spesa avrà come conseguenza il fallimento di imprese, soprattutto quelle medio-piccole anche toscane, che saranno costrette a pagare le inefficienze della pubblica amministrazione», sottolinea il presidente di Confapi Industria Firenze Leonardo Cavini: «Ora sulle imprese fornitrici ricadranno le eccedenze non programmabili della sanità regionale senza contare che se dovessero fallire le aziende sottoposte al payback negli ospedali non sarebbero più disponibili anche i più semplici i dispositivi medici. Come Confapi ribadiamo il nostro appello al governo di intervenire con urgenza per risolvere definitivamente una situazione surreale in cui le imprese sono costrette a pagare per errori altrui».

Da Aform e Confcommercio Marche arriva la richiesta di istituire un tavolo di crisi nazionale: gli effetti delle sentenze della Consulta interessano nella regione oltre 200 imprese. «Si chiede un contributo di solidarietà, in cui le aziende vengono chiamate a

ricoprire un debito con bisogno di salute, che non spetta a noi, ma forse a tutta la collettività», scrivono in una nota il direttore generale di Confcommercio Marche, Massimiliano Polacco e la presidente di Aform Cristina Cori: «Il governo, le istituzioni ci aiutino a capire qual è la strada maestra da percorrere. Le imprese sono fatte di persone. La responsabilità non è nostra. La responsabilità è che il governo si faccia carico del nostro destino. Se il nostro destino è scomparire, ci diano i mezzi per chiudere. I mezzi per rinunciare all'impresa».

Confindustria Dispositivi Medici, subito dopo la decisione della Consulta, aveva già chiesto al governo l'immediata convocazione di tavoli per gestire la crisi del comparto: «Gran parte delle imprese non solo saranno nell'impossibilità di sostenere il saldo di quanto richiesto dalle regioni, ma saranno altresì costrette ad avviare procedure diffuse di mobilità e licenziamento, ad astenersi dalla partecipazione a gare pubbliche e, in molti casi, a interrompere completamente la propria attività in Italia», aveva commentato il presidente Nicola Barni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Sabatini Capitalizzazione, domande dal 1° ottobre

Pagina a cura di Roberto Lenzi

Domande al via dal 1° ottobre, per gli incentivi per la capitalizzazione delle imprese. Lo stabilisce la circolare direttoriale 22 luglio 2024, numero 1115, con cui il ministero delle Imprese e del Made in Italy (Mimit) definisce le caratteristiche dell'aumento di capitale sociale e fornisce le istruzioni necessarie alla corretta attuazione dell'intervento «Nuova Sabatini Capitalizzazione».

## I beneficiari

I soggetti destinatari della misura sono le micro, piccole e medie imprese. Per ottenere l'incentivo alla capitalizzazione, che consiste in una maggiorazione del contributo normalmente concesso sulla Sabatini, le imprese devono realizzare investimenti in macchinari, impianti, beni strumentali d'impresa, attrezzature, hardware, software e tecnologie digitali.

I richiedenti devono essere costituiti in forma societaria. La capitalizzazione deve avvenire, da parte dei soci, tramite la sottoscrizione di un aumento del capitale sociale dell'impresa, da versare in più quote.

## Gli step da seguire

L'intervento agevolativo è articolato in diverse fasi. La prima implica la delibera dell'aumento di capitale nei termini e nelle modalità previste dal decreto del Mimit, di concerto con il ministero dell'Economia, numero 43, del 19 gennaio scorso.

Dopodiché, la stessa pmi deve compilare il modulo di domanda, solo in forma telematica, utilizzando la procedura disponibile nella piattaforma. La domanda, una volta compilata in tutti i suoi campi, dovrà essere presentata al soggetto finanziatore, correlata della richiesta di finanziamento a copertura del programma di investimento.

A questo punto, il soggetto finanziatore, che decida di concedere il finanziamento alla pmi, adotta la relativa delibera e la trasmette al ministero, unitamente alla documentazione inviata dalla stessa pmi in fase di presentazione della domanda di accesso alle agevolazioni.

Il ministero adotta il provvedimento di concessione del contributo con l'indicazione dell'ammontare degli investimenti ammissibili, delle agevolazioni concedibili e del relativo piano di erogazione, nonché degli obblighi e degli impegni a carico dell'impresa beneficiaria, e lo trasmette a quest'ultima e al relativo soggetto finanziatore.

La pmi, entro e non oltre i 30 giorni successivi al provvedimento di concessione, sottoscrive l'aumento di capitale per una misura pari almeno al suo 25%.

## **Le modalità di capitalizzazione**

Il processo di capitalizzazione deve rispettare modalità e termini ben precisi. Deve essere effettuato solo nella forma del conferimento in denaro e deve risultare adottato dalla pmi come «versamento in conto aumento del capitale».

Non deve, inoltre, contenere alcuna previsione contraria rispetto all'inscindibilità dell'aumento del capitale, che deve essere in misura non inferiore al 30% dell'importo del finanziamento.

## **Il calcolo dei contributi**

Il contributo pubblico è erogato all'impresa beneficiaria in un'unica soluzione per importi fino a 200mila euro.

Gli aiuti, fermo restando il rispetto delle intensità massime previste dalla normativa europea in materia di aiuti di Stato, sono rapportati agli interessi calcolati, in via convenzionale, sul finanziamento a un tasso annuo del 5%, per le micro e piccole imprese, e del 3,575%, per le medie imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Simest, al via i bandi per le imprese operative sul mercato africano

Parte oggi la possibilità di presentare a Simest le domande per richiedere fino a cinque milioni di finanziamento per le grandi imprese e fino a 2,5 milioni per le pmi. Il tutto può essere completato da un contributo a fondo perduto del 10% o 20% a seconda dell'ubicazione dell'impresa. Attenzione, però, al fatto che l'aiuto è concesso in regime «de minimis»: l'impresa beneficiaria deve avere spazio a disposizione nel plafond, generalmente di 300mila euro, valido su tre anni.

Quelli che aprono oggi sono i bandi che distribuiscono il plafond dedicato all'Africa e il più rilevante, almeno per gli importi a disposizione, è quello relativo al potenziamento dei mercati africani, come chiarito nella circolare Simest 1/394/2024.

### Requisiti d'accesso

La condizione principale per partecipare è rappresentata dal fatto che l'impresa deve essere stabilmente presente, esportare o approvvigionarsi nel continente africano. In alternativa, deve essere stabilmente fornitrice di imprese italiane provviste di questi requisiti.

Le imprese beneficiarie, intanto, devono avere un fatturato export pari ad almeno il 5% del totale, come risultante dall'ultimo bilancio.

Tra le varie alternative, poi, possono dimostrare di essere stabilmente presenti in almeno un Paese africano. Per esempio, se l'impresa ha una sede commerciale o produttiva attiva da almeno sei mesi rispetto alla data di presentazione della domanda (come provato da visura camerale o altra documentazione, anche fiscale). In tal caso, Simest verifica la sussistenza del requisito anche alla data della prima rendicontazione, pena la revoca dell'incentivo.

In alternativa, se ha la sede commerciale o produttiva attiva da meno di sei mesi o non attiva alla data di presentazione della domanda, l'impresa deve fornire evidenza della costituzione e operatività della stessa sede entro la data della prima erogazione. O, ancora, può partecipare al bando se realizza esportazioni di beni e servizi verso uno o più Paesi africani in misura non inferiore al 2% del fatturato totale oppure se realizza importazioni di materie prime strategiche e altri prodotti (come beni intermedi e finali, beni strumentali e altre materie prime) da uno o più Paesi africani in misura non inferiore al 2% del fatturato totale.

Se l'impresa non ha questi requisiti, può ugualmente partecipare al bando se ha almeno un 10% del fatturato totale (come provato dall'ultimo bilancio), derivante da operazioni di fornitura risultanti da specifici contratti/ordini commerciali stipulati

prima della data di presentazione dell'istanza, verso una o più imprese italiane con i requisiti richiesti.

### **Misura del finanziamento**

Fermo restando l'importo minimo di 10mila euro, l'importo massimo del sostegno richiedibile è pari al minore tra il 35% dei ricavi medi risultanti dagli ultimi due bilanci (voce A1 del conto economico) e 500mila euro per le micro-imprese, 2,5 milioni per le Pmi e cinque per le grandi imprese.

Il tasso d'interesse agevolato, fisso per tutta la durata dell'intervento, è pari a una percentuale del tasso di riferimento indicata dall'impresa richiedente, in sede di presentazione della domanda, tra 10%, 50% e 80%.

La durata del finanziamento è di sei anni dalla data di stipula del contratto di finanziamento: in particolare, è composta da un periodo di preammortamento di due anni e un periodo di rimborso di quattro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Corriere della Sera - Giovedì 25 Luglio 2024

## Unicredit, l'utile vale 2,7 miliardi

### «Record». E compra due fintech

**Orcel: pronti a battere i target. L'obiettivo dei ricavi: oltre 23 miliardi nel 2024**

di Andrea Rinaldi

Nel giorno della semestrale, Unicredit annuncia l'acquisto di due banche e l'ennesimo trimestre record: il 14esimo. L'istituto guidato da Andrea Orcel ha rilevato la belga Aion Bank e la polacca Vodeno dal fondo Usa Warburg Pincus per 370 milioni di euro. Le due fintech combinano una piattaforma basata sul cloud con servizi finanziari che poggiano sulla licenza bancaria di Aion, per offrire un banking-as-a-Service (BaaS) end-to-end completo per le società finanziarie e non finanziarie in tutta Europa, proponendo conti correnti, prestiti, investimenti e «buy now pay later» per retail e corporate. Aion è la banca che consente il funzionamento della licenza software di Revolut nonché l'ex Banca Monte dei Paschi Belgio ceduta da Mps a Warburg nel 2019. «Siccome il management di Vodeno e la sua squadra sono basati in Polonia» e «il leader ha già costruito banche dal nulla in Polonia — ha detto Orcel — stiamo valutando un progetto di rientrare con forza in quel Paese», da cui Unicredit era uscita con la vendita di Bank Pekao. Il banchiere non vede motivo per integrare le due società: «Sarebbe un errore, «saranno la nostra 14esima banca». Dopo Alphabank e l'offerta all'estone Luminor, con Aion-Vodeno prosegue la via all'internazionalizzazione di Unicredit.

Unicredit ha individuato «i target giusti» per fare acquisizioni anche in Italia, afferma l'ad, ma «i termini e le condizioni» attuali «non sono quelli che posso sottoporre ai miei azionisti e su cui posso ottenere un voto a favore perché a dispetto della nostra performance siamo ancora scambiati in Borsa a sconto rispetto al settore mentre questi target trattano a un grande premio su cui dovremmo pagare un ulteriore premio», ha detto a Class Cnbc.

Intanto Piazza Gae Aulenti mette a segno il suo 14esimo trimestre di crescita: «ancora una volta una serie record di risultati finanziari». L'utile netto è salito a 2,7 miliardi di euro (+16% anno su anno). I ricavi invece sono arrivati a quota 6,3 miliardi (+6% anno su anno) trainati più dalle commissioni (+10,0% anno su anno) che dal margine di interesse (+1,9%) e dai proventi da attività di negoziazione (+1,7%). Rivista la guidance sui ricavi netti per il 2024, a oltre 23 miliardi di euro e confermata quella sull'utile netto a più di 8,5 miliardi euro. «La nostra performance ci porterà a superare ampiamente, o possiamo dire a polverizzare la nostra guidance su utile e ritorno sul capitale».

Quanto alla Russia, il ceo conferma di essere impegnato a «cessare progressivamente» le sue attività. «Vogliamo avere chiarezza su quello che possiamo fare all'interno delle regole», dice commentando il ricorso al Tribunale dell'Ue sulla compatibilità delle imposizioni Bce con l'attuale quadro giuridico. Qualunque sarà la decisione della corte, Unicredit la considererà «win-win» avendo finalmente certezza su come agire. Il titolo ha chiuso a 39,10 euro (+0,21%).

# Corriere della Sera - Giovedì 25 Luglio 2024

## Prysmian, 450 milioni

### nei cavi supertecnologici

Il finanziamento Bei per i siti di Pozzuoli, Pikkala e Gron

di Fausta Chiesa

Prysmian raddoppierà la capacità di produzione di cavi elettrici in tre dei suoi siti produttivi, tra cui Arco Felice in provincia di Napoli, per sostenere la crescente domanda delle energie rinnovabili, «in particolare dell'eolico offshore». E per farlo utilizzerà i 450 milioni di finanziamento ottenuti ieri dalla Banca europea per gli investimenti che li ha concessi «per facilitare la trasmissione e distribuzione di energia elettrica in Europa», riporta la nota congiunta. Prysmian, in particolare, userà le risorse della Bei per costruire nuove linee di produzione per cavi sottomarini ad altissima tensione, linee per cavi onshore ad alta tensione, oltre a miglioramenti tecnici su linee esistenti e questo «contribuirà al raggiungimento degli obiettivi europei relativi alla trasmissione di energia pulita attraverso i sistemi in cavo sottomarino e interconnessioni di lunga distanza, migliorando l'integrazione e l'efficienza delle rinnovabili».

«Attraverso l'accordo con Prysmian — ha dichiarato la vice presidente della Bei Gelsomina Vigliotti — contribuiamo a realizzare gli obiettivi di REPowerEU, mobilitando risorse significative per affrontare le sfide energetiche e ambientali più urgenti». Con gli investimenti il gruppo della Bicocca aumenterà la capacità produttiva in tre stabilimenti: Pikkala in Finlandia, Gron in Francia e Arco Felice, frazione di Pozzuoli, con la previsione di salire da circa 2.000 chilometri di cavi prodotti all'anno a oltre 4.000 chilometri. Arco Felice è un centro di eccellenza ed è qui che sono stati prodotti i cavi sottomarini che hanno superato di recente il record di profondità. L'investimento porterà anche a creare nuovi posti di lavoro, generando ricadute economiche nei territori coinvolti. Circa la metà degli interventi saranno realizzati nelle regioni di coesione, come la Campania e la Borgogna. Tempistica e modalità non sono ancora state definite.

«Prysmian sta avendo un ruolo centrale nel favorire la transizione energetica dell'Europa — ha dichiarato il ceo Massimo Battaini — e la Bei ha condiviso il nostro impegno costante nell'innovare i prodotti e servizi per promuovere l'efficienza». In Piazza Affari ieri il titolo è salito dello 0,13% (Ftse Mib -0,48%) toccando il nuovo massimo storico a 63,46 euro. In un anno la market cap è aumentata del 75% superando i 18 miliardi.

# Corriere della Sera - Giovedì 25 Luglio 2024

**Sei in pista per l'ex Ilva,**

**da Arvedi a Marcegaglia**

**Entro dieci giorni il bando per la vendita dell'acciaieria**

**di Claudia Voltattorni**

Roma Sono sei, per ora, i soggetti industriali interessati all'ex Ilva di Taranto. L'acciaieria più grande d'Europa attrae ancora, nonostante tutto. Vulcan Green Steel e Steel Mont (India), Metinvest (Ucraina), Stelco Holdings (Canada), Sideralba e Marcegaglia (Italia) sarebbero interessati all'acquisto del gruppo siderurgico ora in amministrazione controllata che il governo metterà in vendita con un bando in arrivo entro 10 giorni. Alcuni degli investitori — cui potrebbe aggiungersi anche l'italiana Arvedi — hanno visitato gli stabilimenti e avuto incontri con il ministro delle Imprese Adolfo Urso.

Il tempo stringe e il governo vorrebbe chiudere entro la fine del 2024 la vendita che dovrebbe includere sia la proprietà degli impianti sia la gestione degli asset. La soluzione ideale sarebbe un unico acquirente piuttosto che lo «spezzatino» degli impianti. E l'ucraina Metinvest potrebbe essere avvantaggiata essendo già fornitrice di materie prime all'ex Ilva e compenserebbe così la perdita dello stabilimento Azovstal di Mariupol. Ma è già in trattativa per il rilancio del polo siderurgico di Piombino insieme con l'italiana Danieli. Nei giorni scorsi i canadesi di Stelco sono stati visti negli stabilimenti di Taranto, mentre le italiane Marcegaglia e Sideralba sarebbero interessate soprattutto ai siti del Nord, hanno già visitato gli impianti di Genova, Novi Ligure e Racconigi.

Ma resta aperto il nodo occupazione con 5.200 lavoratori a rischio cassa integrazione. Ieri commissari dell'ex Ilva e sindacati sono stati ricevuti a Palazzo Chigi per una riunione con il sottosegretario Mantovano, i ministri Urso, Calderone, Fitto, Pichetto, Schillaci. Insoddisfatti Fiom Cgil, Fim Cisl e Uilm, che al governo chiedono garanzie sul mantenimento dei posti di lavoro alla fine della cassa e un confronto preventivo anche sul bando di gara. Oggi saranno al ministero del Lavoro per l'accordo finale sulla cig. Ma la firma è tutt'altro che scontata.

## Il punto della giornata economica

ITALIA  
FTSE/MIB  
34.471  
-0,48%

FTSE/ITALIA  
36.694  
-0,51%

SPREAD  
138,50  
+4,00%

BTP 10 ANNI  
3,798%  
-0,11%

EUR-DOLLARO  
CAMBIO  
1,0851  
-0,02%

PETROLIO  
WTI/NEW YORK  
77,47  
+0,69%

## L'INTERVISTA

# Alessandra Balocco

## “La Balocco è stata più forte degli choc Il caso Ferragni? Mai tradito i consumatori”

L'ad del gruppo alimentare: “Dopo la morte di mio fratello abbiamo tenuto la barra dritta grazie al lavoro di tutti Il Made in Italy? Addolora che non si capisca quanto sia difficile fare impresa in un contesto come questo”

TORINO

GIUSEPPE BOTTERO

**S**trada dell'Assietta, l'estate del 2022. Un fulmine uccide Alberto Balocco, il manager che ha guidato la crescita di un piccolo colosso a dimensione familiare. È un dramma di quelli che rischiano di spazzare via dinastie e ditte. «La perdita improvvisa di mio fratello, a distanza di meno di due mesi da quella di mio padre Aldo, che è stato fino all'ultimo presente in azienda nonostante l'età, è stata uno choc terribile per tutti noi. Mi sono trovata a ricoprire un ruolo molto impegnativo e a occuparmi della gestione dell'azienda senza il tempo necessario per elaborare questa doppia perdita» racconta adesso Alessandra che, di colpo, è stata catapultata sulla poltrona di amministratore delegato. «Ho vissuto una tragedia a livello umano e personale, che non mi ha però impedito di focalizzarmi sull'azienda nella quale lavoro da oltre trent'anni. Guardando indietro - spiega - non posso che essere infinitamente riconoscente a tutti i nostri manager, dipendenti e collaboratori, che si sono stretti intorno a noi, e ci hanno aiutato a tenere la barra dritta». In questi due anni i ricavi non si sono fermati, ma il gruppo è finito nell'inchiesta del cosiddetto Pandoro-gate, che ha travolto Chiara Ferragni. «Questa vicenda è stata oltremodo strumentalizzata» ragiona l'ad, convinta di «non aver messo in atto alcuna pratica commerciale scorretta nei confronti dei consumatori». Il 2023, dice, «ha visto una performance positiva per tutti i nostri prodotti, continuativi e da ricorrenza, e per tutti mercati». E le prospettive per il 2024 sono positive.

**Partiamo dal momento in cui cambia tutto. La morte di Alberto. Che eredità ha lasciato?**  
«Mio fratello e mio padre erano stimati e apprezzati dalla community economica piemontese e nazionale. Lo testimoniano gli attestati, pubblici e privati, che ci sono stati espressi in questi due anni. Alberto era apprezzato non solo per le sue capacità imprenditoriali e la sua leadership, ma anche per le sue doti umane, era stato definito “un visionario dal grande cuore”. Era convinto che l'impresa è una grande famiglia, il cui sviluppo e benessere è la somma del lavoro

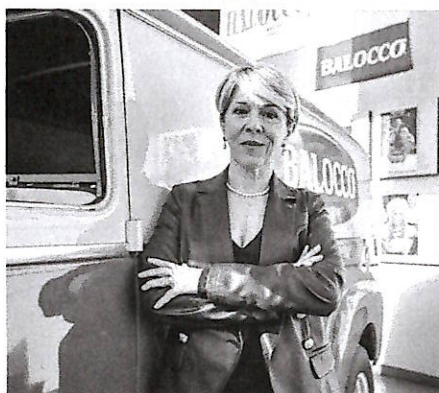


“  
La famiglia

Mio fratello e mio padre erano stimati da tutta la comunità economica

Il pandoro Ferragni

Vicenda oltremodo strumentalizzata. Dimostreremo la piena buona fede



Alessandra Balocco, amministratore delegato del gruppo

di molte persone, della capacità di ascolto e di confronto con tutti. All'imprenditore spetta poi il compito di fare una sintesi e di tradurre il tutto in una traiettoria di sviluppo e crescita rispettosi del territorio, della comunità e delle persone. Ho ritrovato in lui, e ancora oggi mi sorprende a pensarci, molti tratti di quell'imprenditorialità dal volto umano che Adriano Olivetti seppe diffondere nel nostro Paese». Come avete resistito a uno choc del genere?

«Siamo una realtà molto solida, che è cresciuta nel tempo in maniera equilibrata, puntando a non essere dipendente dal sistema finanziario. Questo ci ha sempre consentito di affrontare con serenità anche i momenti più complicati. Quali? «Penso alla crisi finanziaria del 2008, alla pandemia, alle due guerre, alla crisi energetica e allo choc finanziario. Abbiamo sempre potuto contare, in primis, sui nostri mezzi per continuare a investire: abbia-

mo ampliato la capacità produttiva, investito in immobili strumentali e in nuove tecnologie per potenziare la produzione e renderla più efficiente, abbiamo adeguato le nostre attività alle rigide prescrizioni per un'industria sostenibile». Avete sempre investito sul territorio.  
«Non si arriva “per caso” ad avere quasi 100 anni di storia in un'azienda familiare. È una storia che ci rende orgogliosi, ed è frutto di tanta fatica, di tenacia, responsabilità e spirito di sacrificio. Sono le caratteristiche della nostra gente. Anche nei momenti più difficili non abbiamo mai preso in considerazione l'idea di spostare la nostra attività. Siamo e vogliamo continuare ad essere veramente e orgogliosamente italiani». È difficile?  
«La cosa che più mi addolora è il constatare che non ci si renda conto di quanto sia difficile fare impresa in un contesto come quello attuale. La nostra crescita è da sempre legata alla capacità di investire al momento giusto, cogliere le opportunità quando si sono presentate per aumentare la capacità produttiva e per diversificare il portafoglio dei nostri prodotti. Anche nel 2024 ci auguriamo di proseguire con questo

trend, spinti dalla fiducia che milioni di consumatori ripongono in Balocco».

**A proposito di consumatori e fiducia: a che punto siamo nella vicenda del Pandoro “griffato” Chiara Ferragni?**  
«Questa vicenda è stata oltremodo strumentalizzata. Ci tengo nuovamente a sottolineare che siamo fiduciosi di riuscire a dimostrare la nostra piena buona fede. Naturalmente, rispettiamo il lavoro dei giudici che, a vario titolo, si stanno occupando della vicenda, ferma la nostra convinzione di non aver messo in atto alcuna pratica commerciale scorretta nei confronti dei consumatori. Questo punto oggi è centrale e lavoro ogni giorno per proteggere la reputazione dell'azienda e dei suoi dipendenti e collaboratori».

**Torniamo alla società. Il 2023 si è chiuso con un giro d'affari di 254 milioni di euro e un patrimonio netto di 99,7 milioni di euro. La vostra rimarrà un'azienda a dimensione familiare o pensa che prima o poi aprirte il capitale a investitori o alla Borsa?**

«Abbiamo sempre assunto decisioni per il bene della società e dei dipendenti, con un'oculata gestione finanziaria, facendo affidamento solo sulle nostre risorse interne. Non abbiamo intenzione di aprire il capitale a fondi o a investitori. Il problema dei rincari delle materie prime è stato superato? Come ha impattato?

«La situazione è stata particolarmente complicata per tutto il 2022 e il 2023. Ancora oggi i costi di alcune materie prime, se confrontati con lo stesso periodo dello scorso anno, sono molto elevati; cito il burro (+40%), il cacao (+220%) e l'uvetta sultanina (+130%). Le cronache e i numeri raccontano di giovani cervelli in fuga e di posti di lavoro impossibili da “coprire”. Un mix pericoloso in cui domanda e offerta non riescono a incrociarsi. Come trattatene i talenti? «Al saper fare bene e al valore della tradizione occorre abbinare una forte reputazione, che si crea con gli anni e con il lavoro. Qui non esiste verticalizzazione ma spirito di collaborazione. Questo è il messaggio che vogliamo trasmettere, anche attraverso i nostri ragazzi, mia nipote Diletta e mio figlio Marco, che lavorano insieme a tanti giovani».

## IL TITOLO CALA IN BORSA: ANALISTI DELUSI DAI FLUSSI DI CASSA

# I profitti di Iveco a 162 milioni Persson: “Target confermati”

In un momento di mercato non semplice, che risente anche della stagionalità del settore, Iveco Group conferma le prospettive finanziarie per il 2024, comunicate durante il Capital Markets Day di marzo scorso. Ma sconta una contrazione dei ricavi. Bene, nel secondo trimestre rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, l'utile netto del gruppo a 162 milioni di euro (in rialzo dell'8%). L'Ebit consolidato è stato di 284 milioni (-20 milioni), di cui 254 milioni delle attività industriali (-10 milioni). Qualche difficoltà arriva dal free cash flow delle attivi-



Olof Persson, ad Iveco Group

tà industriali, negativo per 98 milioni di euro.

Il gruppo ha confermato che per il 2024 si attende un Ebit adjusted consolidato tra 920 e 970 milioni di euro, ricavi netti delle attività industriali in calo di circa il 4% rispetto al 2023, Ebit adjusted delle attività industriali tra 790 e 840 milioni, free cash flow delle attività industriali tra 350 e 400 milioni e investimenti delle attività industriali per circa un miliardo di euro.

Ieri è stato anche il giorno dell'esordio per il nuovo amministratore delegato, Olof Persson, che è subentrato il primo

luglio a Gerrit Marx, passato in Cnh Industrial. «Continueremo i nostri sforzi per gestire il nostro portafoglio ordinie preservare la redditività, nonché per rafforzare il nostro controllo sulla liquidità», ha spiegato. La promessa è quella di «continuare a crescere, costruendo sulle solide basi che abbiamo gettato». E, per quanto riguarda il lancio del Model Year 2024, ha assicurato: «La nostra aspettativa è che le consegne accelerino verso fine anno e nel 2025».

Il mercato, però, non ha reagito bene e le azioni Iveco sono scese anche del -15% per poi risalire. La Cfo, Anna Tanganeli, si è detta «sorpresa»: «Non penso che l'andamento sia legato ai risultati, ci possono essere alti e bassi. Abbiamo dato numeri solidi e anche sul free cash flow negativo abbiamo dato spiegazioni». CLA. LUT.

© FOTOGRAFIA PREZZATA

© FOTOGRAFIA PREZZATA

La giornata a Piazza Affari

**↑** Bene Italgas con la trimestrale Toniche Bper, Mps, Amplifon

In una giornata difficile, ha spiccato Bper Banca con un buon +1,47%, seguita da Italgas (+1,11%) che ha chiuso il primo semestre in utile netto su del 13,3% a 241,5 milioni di euro. Toniche anche Mps (+0,98%) e Amplifon (+0,91%).

**↓** Giornata debole per Leonardo Deboli Cucinelli e Sondrio

Seduta debole per Leonardo, che lascia sul terreno il 4,03%. Negoziazioni complicate anche sul lusso, con Brunello Cucinelli in flessione dell'1,89%, e nel bancario, con Sondrio (-1,39%). Giù Interpump (-1,03%).

Le notizie di Borsa su carta e online

Gli aggiornamenti de "La Stampa" corrono tra edizione digitale e cartacea. Numeri e quotazioni si trovano in sintesi negli spazi a sinistra e, integrali, sulla pagina web del nostro sito internet raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a destra.



Quattordicesimo trimestre positivo: tra aprile e giugno guadagni per 2,7 miliardi. Investiti 370 milioni per Aion e Voeno

# Maxi utili e shopping per Unicredit Orcel promette un altro anno record

IL CASO

LAURA MORELLI MILANO

Unicredit archivia il secondo trimestre 2024 con utili al di sopra delle aspettative e annuncia due acquisizioni in chiave fintech, cloud ed espansione internazionale. La banca guidata dall'amministratore delegato Andrea Orcel ha registrato un utile netto di 2,7 miliardi di euro, in rialzo del 15,9% rispetto allo stesso periodo del 2023 e oltre le aspettative, segnando profitti per 5,2 miliardi nel primo semestre dell'anno. I ricavi netti, seppur in calo dello 0,7% nei tre mesi a 6,3 miliardi, sono cresciuti del 6% rispetto al trimestre dell'anno precedente.

Quanto al dividendo, l'acconto sul quello cash 2024 sarà intorno ai 1,4 miliardi - la cifra sarà definita formalmente nel consiglio di amministrazione di ottobre - per una distribuzione complessiva attesa per circa 10 miliardi.

Forte di questi risultati, la banca ha alzato la guidance sui ricavi netti per il 2024 a oltre 23 miliardi, confermando quella sull'utile netto a oltre 8,5 miliardi di euro ma soltanto «per mantenere una certa flessibilità a garanzia del 2025 e del 2026», dice la nota. Orcel durante la presentazione dei dati, si è mostrato sicuro di superare, ancora una volta, le aspettative: «La nostra performance ci porterà a superare ampiamente, a "polverizzare", la nostra guidance sull'utile e sul ritorno sul capitale», ha detto. Si tratta dun-



ANDREA ORCEL AMMINISTRATORE DELEGATO UNICREDIT

Con la nostra performance polverizzeremo la guidance sull'utile e ritorno sul capitale

que del quattordicesimo trimestre consecutivo di crescita per il gruppo di piazza Gae Aulenti che infatti può permettersi di fare shopping. Ma non in ottica di consolidamento bancario - come molti si aspettano - per puntare, piuttosto, sul rafforzamento di aree strategiche. In particolare Unicredit ha acquisito per 370 milioni Aion, banca digitale belga, e Voeno, tra i principali fornitori di servizi bancari con sede centrale in Polonia, sancendo così il ritorno della banca nella regione dopo la vendita di Bank Pekao. Insieme le due realtà, controllate finora da un gruppo di azionisti guidati dal fondo Warburg Pincus, creano una piattaforma basata sul cloud e integrata di servizi finanziari. In sostanza, «la combinazione di Aion Bank con que-

sta tecnologia integrata ci dà la possibilità di entrare in specifici segmenti di clientela e in interi mercati in tutta Europa, offrendo ulteriori opportunità per impiegare in modo efficiente il nostro capitale in eccesso», ha spiegato Orcel.

Nella presentazione dei conti entra anche il capitolo Russia. Unicredit ha «prudenzialmente accantonato» 228 milioni di fondi relativi alla decisione di un tribunale russo di sequestrare beni nel Paese, ha spiegato Orcel aggiungendo di aver chiesto alla Corte di giustizia europea «di fare chiarezza». Qualunque sia l'esito del tribunale, ha detto, «sarà un vantaggio per Unicredit, in quanto darà alla banca la certezza del diritto sulle conseguenze delle sue azioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA TRIMESTRALE

I conti Bnl corrono e il risultato netto sale a 186 milioni

Quasi a doppia cifra. Bnl-Bnp Paribas ha archiviato il secondo trimestre dell'anno con un utile ante imposte di 186 milioni di euro, in salita dell'8,9%. I depositi sono risultati in aumento del 5,9%, con un incremento nei segmenti della clientela Corporate e Private Banking. Di contro, gli impieghi sono stati in calo, nel complesso del 7,1% e del 6,0% sul perimetro al netto dei crediti deteriorati. L'istituto di credito ha sottolineato la «propria capacità di performance intrinseca, sostenuta in questo trimestre soprattutto dall'incremento dei volumi dei depositi e dal contestuale e continuo miglioramento dei margini in tutti i segmenti». F. GOR.

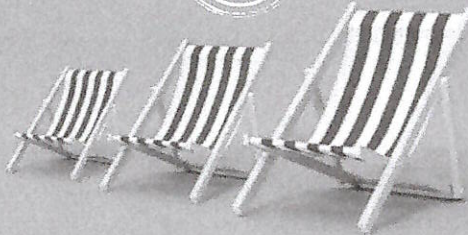
IL PRESENTE DOCUMENTO CONTIENE UN MESSAGGIO PUBBLICITARIO CON FINALITÀ PROMOZIONALE E NON COSTITUISCE UN'OFFERTA O UNA SOLLECITAZIONE ALL'INVESTIMENTO NELLE OBBLIGAZIONI GOLDMAN SACHS TASSO FISSO DECRESCENTE CALLABLE DA 8,50% IN EURO A 12 ANNI (LE "OBBLIGAZIONI").

PUBBLICITÀ

NUOVE OBBLIGAZIONI GOLDMAN SACHS  
TASSO FISSO DECRESCENTE  
CALLABLE IN EURO

Da **8,50%\***  
per i primi 2 anni

Investimento minimo  
EUR 100



\* Cedola annua da intendersi al lordo degli oneri fiscali applicabili.

CODICE ISIN	XS2829752620
VALUTA DI DENOMINAZIONE	Euro (EUR)
VALORE NOMINALE	EUR 100
INVESTIMENTO MINIMO ED INCREMENTI	EUR 100
CEDOLA FISSA ANNUALE DECRESCENTE LORDA*	Anni 1-2: 8,50% Anni 3-4: 4,00% Anni 5-8: 2,50% Anni 9-12: 1,50%
DATA DI EMISSIONE	01 luglio 2024
DATA DI SCADENZA MASSIMA	12 anni (01 luglio 2036)
EMITTENTE	The Goldman Sachs Group, Inc., Delaware USA
RATING EMITTENTE	A2 (Moody's) / BBB+ (S&P) / A (Fitch)

Le nuove **Obbligazioni Goldman Sachs Tasso Fisso Decrescente Callable da 8,50%\* in EUR a 12 anni** offrono agli investitori flussi cedolari annuali fissi decrescenti lordi in EUR da 8,50% p.a. per i primi due anni fino a 1,50% p.a. per gli ultimi quattro ed il rimborso integrale del Valore Nominale a scadenza per ciascuna Obbligazione, salvo il rischio di credito dell'Emittente.

È prevista annualmente, a partire dal primo anno fino all'undicesimo, la facoltà per l'Emittente di rimborsare anticipatamente le Obbligazioni al 100% del Valore Nominale. In tal caso la durata delle Obbligazioni risulterebbe inferiore a 12 anni, con conseguente cessazione del pagamento delle cedole per gli anni successivi al rimborso anticipato e diminuzione dei proventi complessivi dell'investimento.

L'Emittente, a sua discrezione, potrebbe rimborsare anticipatamente le Obbligazioni, ad esempio, quando il proprio costo di rifinanziamento risulti più basso rispetto al tasso di interesse corrisposto dalle Obbligazioni. In tali circostanze gli investitori sono esposti al rischio di reinvestimento dell'importo ricevuto a titolo di rimborso dall'Emittente ad un tasso di interesse effettivo di mercato inferiore a quello delle Obbligazioni rimborsate.

È possibile acquistare le Obbligazioni sul Mercato Telematico delle Obbligazioni di Borsa Italiana S.p.A. (MOT, segmento EuroMOT) attraverso la propria banca di fiducia, online banking e piattaforma di trading online.

L'investimento minimo è pari ad una Obbligazione dal Valore Nominale di EUR 100.

Avvertenze:

**Prima dell'adesione leggere il prospetto di base** redatto ai sensi dell'Articolo 8 del Regolamento Prospetti, approvato dalla Luxembourg Commission de Surveillance du Secteur Financier (CSSF) in data 12 aprile 2024 e notificato ai sensi di legge alla CONSOB in data 12 aprile 2024 (il "Prospetto di Base"), unitamente a ogni supplemento al Prospetto di Base, ed in particolare considerare i fattori di rischio ivi contenuti; i final terms datati 28 giugno 2024 relativi alle Obbligazioni (le "Condizioni Definitive") redatti ai sensi dell'Articolo 8 del Regolamento Prospetti. Le Condizioni Definitive e il Prospetto di Base sono disponibili sul sito [www.goldman-sachs.it](http://www.goldman-sachs.it). L'approvazione del prospetto non deve essere intesa come un'approvazione dei titoli offerti.

L'Emittente si riserva il diritto di diminuire in ogni momento l'ammontare emesso cancellando il relativo ammontare di Obbligazioni che non risultassero ancora acquistate dagli investitori. Avviso di tale cancellazione delle Obbligazioni verrà dato sul sito di Borsa Italiana S.p.A.

Gli investitori sono esposti al rischio di credito dell'Emittente. Nel caso in cui l'Emittente non sia in grado di adempiere agli obblighi connessi alle Obbligazioni, gli investitori potrebbero perdere in parte o del tutto il capitale investito.

Gli investitori sono tenuti a consultare i propri consulenti in merito al regime fiscale applicabile all'acquisto, al possesso ed alla cessione delle Obbligazioni.

Il rendimento delle Obbligazioni dipenderà anche dal prezzo di acquisto e dal prezzo di vendita (se effettuata prima della scadenza) delle stesse sul mercato. Tali prezzi dipendono da vari fattori, tra i quali i tassi di interesse sul mercato, il merito creditizio dell'Emittente e il livello di liquidità, potrebbero pertanto differire anche sensibilmente rispettivamente dal prezzo di emissione e dall'ammontare di rimborso. Non vi è alcuna garanzia che si sviluppino un mercato secondario liquido.

Per maggiori informazioni sulle obbligazioni e i relativi rischi:

[www.goldman-sachs.it](http://www.goldman-sachs.it)

1 L'aliquota di imposta italiana applicabile sui proventi derivanti dalle Obbligazioni, è vigente al momento dell'emissione, è pari al 26%. L'ammontare di tale imposta potrebbe variare nel tempo.

**Disclaimer.** Le Obbligazioni non sono destinate alla vendita negli Stati Uniti o a U.S. persons e la presente comunicazione non può essere distribuita negli Stati Uniti o a U.S. persons. Prima di investire, i potenziali investitori dovranno considerare l'adeguatezza al proprio profilo di investimento e, in caso necessario, consultare i propri consulenti fiscali, legali e finanziari nonché leggere attentamente i documenti per la quotazione.

Senza il nostro preventivo consenso scritto, nessuna parte di questo materiale può essere (i) copiata, fotocopiata o duplicata in qualsiasi forma e con qualsiasi mezzo o (ii) ridistribuita.

© Goldman Sachs, 2024. Tutti i diritti sono riservati.



GLOBAL BANKING & MARKETS

# Battuto record del giorno più caldo di sempre

G.D.D.



È uno di quei record destinati ad avere vita breve: quello precedente è durato appena 24 ore. Lunedì 22 luglio passa alla storia, per il momento, come il giorno più caldo mai registrato, superando il primato fatto segnare domenica 21 luglio. Secondo le rilevazioni dell'osservatorio europeo sul climate change, Copernicus, il 22 luglio, la temperatura media registrata sul pianeta è stata di 17,15°, contro i 17,09 del 21 luglio. Colpisce l'accelerazione dell'aumento delle temperature. Il 6 luglio del 2023, si era registrata una temperatura analoga (17,08°), ma prima di allora, il valore più alto risaliva al 13 agosto del 2016 (16,8°). Dal 3 luglio del 2023, spiegano gli scienziati di Copernicus, sono stati 58 i giorni che hanno superato quel valore.

Altro elemento «sbalorditivo», secondo il direttore di Copernicus, Carlo Buontempo, è «l'enorme differenza tra la temperatura degli ultimi 13 mesi e i precedenti record. Siamo in un territorio inesplorato e, dato che il clima continua a riscaldarsi, siamo destinati ad assistere al superamento di nuovi record nei mesi e negli anni futuri».

Lunedì 22 luglio è stato dunque il giorno più caldo da quando esistono questo genere di rilevazioni, vale a dire dal 1940. Gli scienziati sono però sicuri che si tratti anche del giorno più caldo della storia recente e probabilmente da molto prima che l'uomo sviluppasse l'agricoltura.

L'anno 2023 è il più caldo mai registrato e, come in molti temevano, il 2024 si candida a fare peggio. Il contributo del Niño è rilevante, ma non basta a spiegare il fenomeno, che dipende dai gas serra generati dalle attività antropiche. L'aumento della temperatura

negli ultimi decenni è in linea con quanto previsto dagli scienziati del clima se l'uomo continua a bruciare carbone, petrolio e gas a ritmo crescente.

Dalle statistiche alla realtà quotidiana, gli effetti del climate change: in questi stessi giorni, ondate di calore soffocano mezzo mondo e incendi devastano regioni del Mediterraneo, della Russia e del Canada. La Cina ha emesso una serie di allarmi per il caldo questa settimana, con decine di località che hanno registrato temperature oltre i 40 gradi. In Giappone, allarmi caldo sono stati emessi lunedì in 39 delle sue 47 prefetture. La provincia di Alberta, nel Canada occidentale, è alle prese con decine di incendi che hanno causato l'evacuazione di migliaia di persone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Nel 2050 il rapporto tra lavoratori e non crolla a uno a uno

Carlo Marroni

Un calo che appare ormai davvero irreversibile, in base alle tendenze in atto da tempo. La popolazione italiana si riduce, ed è anche destinata a mutare profondamente. Le previsioni Istat sulla popolazione residente e delle famiglie parlano chiaro (ancora una volta, lo fanno da anni): da circa 59 milioni quanti eravamo a inizio 2023 passeremo a 54,8, cioè 4,2 milioni in meno. Più a lungo termine si stima un ulteriore calo di 8,7 milioni, a 46,1 nel 2080.

Una “glaciazione demografica” quindi, più che un inverno, che presuppone l’alternanza di stagioni. Ma il dato che spicca è un elemento decisivo per la programmazione economica: il rapporto tra individui in età lavorativa (15-64 anni, anche se secondo gli esperti la forchetta è destinata a salire a 19-69) e non (0-14 e 65 anni e più) passerà da circa tre a due nel 2023 a circa uno a uno nel 2050, il che rende necessaria una maggiore partecipazione al mercato del lavoro per rendere sostenibile il nostro welfare. Con un’età media di 51,5 anni entro il 2050 (50,8 per l’Italia), nel Mezzogiorno ci sarà un processo di invecchiamento più rapido: saranno 4,1 milioni le persone di 75 anni e più destinate a vivere sole nel 2043, in aumento di 1,2 milioni rispetto al 2023.

Questo processo di riduzione demografica è in atto da tempo: tra il 2014 e il 2023, sotto l’azione di dinamiche demografiche recessive, il Paese ha perso circa un milione 350 mila residenti (da 60,3 milioni a poco meno di 59). Il progressivo spopolamento investe tutto il territorio, ma con differenze tra Nord, Centro e Mezzogiorno che fanno sì che tale questione raggiunga una dimensione significativa soprattutto in quest’ultima ripartizione. Secondo lo scenario mediano, nel breve termine si prospetta nel Nord (+1,5‰ annuo fino al 2030) un lieve ma significativo incremento di popolazione, al contrario nel Centro (-0,9‰) e soprattutto nel Mezzogiorno (-4,8‰) si preannuncia un calo di residenti.

Lo scenario “mediano” dell’Istat mostra che, nel passaggio della popolazione dagli odierni 59 milioni di individui a circa 46 nel 2080, si avranno 21 milioni di nascite, 44,4 milioni di decessi, 18,2 milioni di immigrazioni dall’estero e 8 milioni di emigrazioni. Nello scenario più attendibile, quindi, la popolazione muta radicalmente, e non solo sotto il profilo quantitativo. Le attuali anziane generazioni, infatti, portatrici di valori, usi, livelli di istruzione e competenze proprie lasceranno il passo alle nuove che a loro volta saranno portatrici di pari caratteristiche ma evolute. In che misura accadrà tale trasformazione dipende dall’incertezza associata alle ipotesi sul futuro

comportamento demografico, ma non fino al punto di portare in equilibrio, ad esempio, l'attuale distanza tra nascite e decessi.

Anche negli scenari di natalità e mortalità più favorevoli il numero di nascite non compensa quello dei decessi. Infatti – rileva l'Istituto - il previsto o comunque auspicato aumento dei livelli riproduttivi medi (oggi 1,20 figli per donna) non porta un parallelo aumento delle nascite, in quanto contrastato da un calo progressivo delle donne in età fertile: nel 2023 il numero delle donne in età 15-49 anni ammonta a 11,6 milioni e che, in base allo scenario mediano, tale contingente è destinato a contrarsi fino a 9,2 milioni nel 2050 e a 7,7 milioni nel 2080.

Nei prossimi 20 anni si prevede un aumento di circa 930mila famiglie: da 26 milioni nel 2023 si arriverà a 26,9 milioni nel 2043 (+3,5%). Si tratta di famiglie sempre più piccole, caratterizzate da una maggiore frammentazione, il cui numero medio di componenti scenderà da 2,25 persone nel 2023 a 2,08 nel 2043. Anche le famiglie con almeno un nucleo (ossia contraddistinte dalla presenza di una relazione di coppia o di tipo genitore-figlio) varieranno la loro dimensione media da 2,94 a 2,79 componenti.

L'aumento della speranza di vita e dell'instabilità coniugale fanno sì che il numero di persone che vivono da sole, vere e proprie "micro-famiglie", cresceranno nel complesso del 15%, facendo aumentare il loro ammontare da 9,3 milioni nel 2023 a 10,7 nel 2043. Tra l'altro, tale aumento, tanto assoluto quanto relativo, è quello che spiega in più larga misura la crescita globale del numero totale di famiglie. Per le famiglie unipersonali le differenze di genere sono sostanziali, sia di tendenza per di numero assoluto: uomini +10% a 4,7 milioni, donne +20% a 6 milioni, nel 2043.

© RIPRODUZIONE RISERVATA